3)

LA

TESTA DI MEDUSA

Commedia in 5 atti

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

creata sulle traccie del celebre romanzo di Eugenio Sue

I SETTE PECCATI CAPITALI

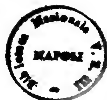
(**La Lussuria.**)





MILANO

-FRANCESCO SANVITO EDITORE
1863.



Tip. Fratelli Borroni

PERSONAGGI

Il granduca **LEOPOLDO.**
FRANZ DI NAIBURG.
DUTERTRE, ottuagenario cieco.
CARLO, suo figlio.
PASQUALE, banchiere.
Conte di **TINNFELD** } gentiluomini del Granduca.
Barone **BLUMFELD** }
Conte **TANNEMBERG** }
D'ARENFELD, ajutante di campo del Granduca.
MADDALENA marchesa di **MIRANDA.**
SOFIA, moglie di Carlo.
ANTONINA HUBERT.
PAOLINA, cameriera di Sofia.
ELEAZARO, cassiere.
Un CAMERIERE del Granduca.
GIACOMO, servitore di Pasquale.

La scena è a Parigi. — Epoca: 1830.

DIFFIDA.

Avendo veduto per esperienza che la diffida stampata in fronte alle mie commedie, già pubblicate in questa raccolta, non valse a proteggerle dagli arbitrari abusi commessi da alcuni capocomici, mi vedo costretto a rinnovarla nelle più ampie forme, protestando che agirò d'ora innanzi nelle vie legali con tutto il rigore, contro chiunque usurperà fraudolentemente il mio diritto di proprietà, rappresentando le mie produzioni senza averne acquistato il diritto.

Avverto in pari tempo che per la presente commedia *La testa di Medusa*, ho mandato alle R. Autorità di Questura del Regno il nome di quei capocomici che soli hanno facoltà di rappresentarla, e che per conseguenza coloro che volessero prevalersene senza il mio permesso si esporranno a spiacevoli conseguenze.

Milano, li 20 *settembre* 1863.

Riccardo Castelvecchio.

ATTO PRIMO.

Ricca sala di ricevimento nel palazzo dell'Eliseo Borbone in Parigi. — Porte con cortinaggi nel fondo, porte alle quinte. — Un balcone, e mobili di lusso.

SCENA PRIMA.

Il signor di TINNFELD, *il barone* BLUMFELD, *il conte* TANNEMBERG *in assisa di ciambellano, ovvero in abito nero e cravatta bianca; indi il conte* FRANZ.

Tinnf. Signor barone di Blumfeld, perchè non siete andato al campo di Marte a veder la rivista che il re di Francia ha passato in onore del nostro sovrano, il gran duca Leopoldo?

Blum. Gli spettacoli militari non mi piacciono; si torna sempre o inzaccherati o polverosi. Ecco il conte Tannemberg, che ci darà le notizie. Venite dal campo di Marte, signor conte?

Tann. Non lo vedete alla polvere che ho adosso?

Tinnf. Andate, andate a mutarvi di vestito. Sapete che sua altezza è rigorosissimo in fatto di etichetta.

Tann. Oh lo so: in questo egli è un vero principe germanico. Guaj se uno manca al rispetto dovuto all'alto suo grado.

Tinnf. Guaj se si presenta altrimenti che in istretta tenuta; sarebbe un delitto di lesa maestà.

Blum. Mi ricordo d'aver avuto una volta dal principe un serio rabbuffo perchè avevo una mano col guanto e l'altra no.

Tinnf. Ed io perchè avevo una macchia sul panciotto bianco. Era di vino; avevamo gozzovigliato tutta la notte.

Tann. Sua altezza invece è trascuratissimo per la sua toilette: egli sa d'essere principe e bell'uomo, e calcola sui suoi avvantaggi.

Blum. Vi sono però due persone alle quali egli perdona tutto. Una è il banchiere signor Pasquale....

Tinnf. Oh quello là ci s'intende: è un milionario. E l'altra persona chi è?

Blum. Vedetela che esce appunto dal suo appartamento. (*Il conte Franz esce da una laterale, attraversa la scena, e sorte pel fondo. I cortigiani si inchinano rispettosamente*).

Franz Signori vi saluto. (*Esce*)

Tinnf. Oh la bella ragione! il conte Franz è....

Blum. Silenzio! non commettete imprudenze.

Tinnf. Volevo dire che egli è....

Blum. Il figlioccio di sua altezza.

Tinn. Già; volevo dirlo. Tutti sanno che sua altezza è il padrino del giovane conte.

Tann. E i padrini hanno coi loro figliocci una parentela....

Blum. (*maliziosamente*) Spirituale.

Tinnf. Già, stavo per dirlo: spirituale.

SCENA II.

D'Arenfeld *in assisa militare*, *e* detti.

D'Aren. Signori, se mai foste in sul mormorare del nostro principe, non alzate la voce, perch'egli è già entrato nel palazzo e sta visitando i suoi cavalli. Io intanto vi porto delle novità.

Tinnf. Novità politiche?

D'Aren. Oibò, novità galanti.

Blum. Buono! fuori dunque, e dividiamo.

D'Aren. Vi ricorderete, o signori, d'aver sentito parlare alla nostra corte di Germania di quella dama messicana di sorprendente bellezza, che attraversò due mesi fa l'Allemagna per recarsi in Italia, e che si chiamava....

Tann. La marchesa di Miranda?

D'Aren. Precisamente.

Tann. Quella per cui ha spasimato d'amore il nostro casto poeta Moser Hartmann?

D'Aren. Bravo! La marchesa ha cambiato l'ascetico spiritualista in uomo di questa terra. Nè fu la sola trasformazione che colei ha operato colla potenza irresistibile de'suoi vezzi. Ebbene, la bella fata andò a Venezia dove fece al solito delirare d'amore parecchi discendenti dei dogi, e da Venezia ora è capitata a Parigi.

D'Aren., *Tann.*, *Blum. e Tinnf.* A Parigi!

D'Aren. Dove probabilmente opererà nuovi incantesimi.

Tinnf. Ecco una notizia per sua altezza. Egli ha in uggia la bella avventuriera. Io l'ho sentito dire un

giorno che se avesse a capitare di nuovo nel suo stato la farebbe cacciare.

D'Aren. Prima però d'averla veduta, perchè anche sua altezza è un uomo e, se è vero ciò che dicono, non v'ha mortale che resista al magnetismo di quel volto.

Blum. Eh frottole da narrare ai fanciulli. Sapete voi, signori, qual'è la forza alla quale nessuno resiste?

Tann. Qual'è?

Blum. Quella dell'oro.

D'Aren. Al rogo l'eretico!

Gli altri. Alla porta il materialista!

D'Aren. Zitto, ecco sua altezza.

SCENA III.

Il Granduca *in grande uniforme da maresciallo prussiano; ha il toson d'oro: al suo entrare tutti s'inchinano.*

Grand. (*a d'Arenfeld che gli tiene sollevata la portiera*) Conte d'Arenfeld, voi avete molta polvere sui vostri stivali.

D'Aren. Vostra altezza sa che sono stato sempre al suo fianco durante la rivista.

Grand. Questa non è una buona ragione, e qui non siamo più sul campo di Marte. (*Osserva uno a uno gli altri*) Signor di Tinnfeld vi consiglio a farvi fare la barba. Barone Blumfeld, conte Tannemberg vi saluto.

Tann. (*piano a Blumfeld*) Pare che noi siamo in regola.

Blum. Ssss!

Grand. Non dimenticatevi, o signori, che siamo ospiti

dei Francesi, e che a Parigi l'eleganza è il primo requisito che si cerca nel forestiere; specialmente in noi tedeschi che passiamo per goffi e malagraziati. Desidero che i gentiluomini del mio seguito non abbiano ad essere soggetto di risa nè di censure; avete capito, signori?

Tinnf. Altezza, noi speriamo....

Grand. Di gareggiare colla galanteria francese? oibò, levatevelo dal capo. Chi è oggi di voi, signori, il mio ciambellano di servizio?

Tinnf. Ho io quest'onore, altezza.

Grand. Fate sapere a quei signori che aspettano nell'anticamera che non posso ricevere nessuno prima delle due. (*Tinnfeld esce*) Ascoltate, signor d'Arenfeld. (*Gli parla all'orecchio*) Che sia trattato con tutti i riguardi, avete capito? ed allorchè sarà giunto mi farete subito avvisare. Signori.... (*Entra nel suo appartamento*)

Tann. (*a d'Arenfeld*) Cosa v'ha detto sua altezza?

Blum. Cosa v'ha detto?

D'Aren. Volete saperlo? ha detto che è molto malcontento di noi, e che se continuiamo di questo trotto ci manderà tutti in Germania.

Tann. e Blum. Poveri noi!

Pasq. (*di dentro*) Finiamola, vi dico; lasciatemi entrare.

SCENA IV.

PASQUALE *e* DETTI.

Pasq. Quanta prepotenza hanno costoro! (*Egli tiene il cappello in testa*)

D'Aren. Signore, chi siete, cosa volete?

Pasq. Dov'è il principe? ho bisogno di sbrigarmi, non ho tempo da perdere.

D'Aren. Sua altezza si è ritirato e non riceve nessuno prima delle due; io sono sorpreso, o signore, che voi osiate....

Pasq. (*burbero*) Cosa?

D'Aren. Entrare nell'appartamento d'un sovrano, come entrereste nell'anticamera d'un avvocato.

Pasq. Chi siete voi?

D'Aren. Sono il conte d'Arenfeld, ufficiale d'ordinanza di sua altezza.

Pasq. Quanto avete di stipendio all'anno per la vostra carica?

D'Aren. Signore....

Pasq. Fuori, sentiamo: quanto avete?

D'Aren. Quattromila franchi.

Pasq. Io ho ogni giorno più del doppio del vostro onorario, e non ho tanto fumo come voi.

Blum., *Tann*. *e D'Aren*. Insolente!

Pasq. Meno ciarle: andate a dire a sua altezza che il banchiere Pasquale l'aspetta.

D'Aren. Oh signore, siete voi? perdonate, non avevo il bene di conoscervi. Vado subito a prevenire il granduca. Intanto accomodatevi (*offre da sedere, poi entra dal granduca*)

Pasq. Grazie; non sono stanco. (*Ai due rimasti*) Signori, fate il favore di ritirarvi.

Blum. (*piano a Tannemberg*) E sua altezza soffre l'impertinenza di quest'uomo?

Tann. Per forza: ha bisogno del suo denaro. (*Escono*)

SCENA V.

PASQUALE *solo.*

(*Passeggiando*) Quanta albagia hanno questi ciamberlanotti! Corone di conte e di marchese a bizzeffe, ma biglietti nel portafogli? sì, di qualche ballerina o di qualche crestaja.... ma di banca o pochi o nessuno. È un bel palazzo questo Eliseo Borbone, e deve avere un magnifico parco. Vediamo un poco. (*S'avvicina al balcone*) Sicuro. Che peccato! un sì largo spazio di terreno occupato scioccamente in viali ed in boschetti! Se il re volesse vendermi quest'edifizio vi trasporterei subito la mia fabbrica d'aquavite. Io, per esempio, farei demolire quel muro di cinta là in fondo, e.... Cosa vedo! un giovinotto arrampicato sulla muraglia che conversa con una signorina, la quale sporge la testa per disopra al muro. Viva il cielo! non m'inganno, colei è madamigella Antonietta Hubert che mi piace tanto e che avevo intenzione di chiedere in sposa a suo zio! E chi sarà mai quel biondino con cui amoreggia? Come si parlano animati! come si tengono per la mano! Ah, giuro al cielo scoprirò questo pasticcio, e quel zerbinotto l'avrà da fare con me!... Ah, ecco il granduca.

SCENA VI.

Il GRANDUCA *e* DETTO.

Grand. Ben venuto, mio caro signor Pasquale.

Pasq. Altezza, vi son servo. (*Leva il cappello*)

Grand. V'aspettavo ansiosamente. Volete che entriamo nel mio gabinetto? ho un documento importante da comunicarvi.

Pasq. No, no, restiamo pur qui. (*Prende una scranna e siede. Il principe fa un atto di dispetto, poi ne prende un'altra e siede esso pure*) Prima di parlar d'affari ho bisogno che vostra altezza mi levi una curiosità.

Grand. Parlate.

Pasq. Vostra altezza avrebbe fra i suoi ajutanti, ciambellani, o che so io, un giovinotto biondo biondo, piuttosto mingherlino, di circa 20 anni, senza un pel di barba e colla ciera sentimentale?

Grand Perchè questa domanda?

Pasq. Per pura curiosità. Ho veduto testè una figura di tal fatta laggiù nel giardino accanto al muro di cinta....

Grand. E che cosa faceva?

Pasq. Tendeva trappole alle passere! Ne aveva anzi pigliata una, e la teneva fra le mani.

Grand. Povero ragazzo! egli si occupa delle cose più innocenti.

Pasq. Oh, innocentissime!

Grand. È il conte Franz di Naiburg, mio figlioccio

Pasq. Ah è il vostro figlioccio? me ne rallegro; è un bel ragazzo.

Grand. Non è vero? oh sì. Egli è altrettanto buono; ed è poi così timido....

Pasq. Timido!

Grand. In apparenza; ma sotto quelle forme delicate egli nasconde un coraggio da leone.

Pasq. Ed è giunto a Parigi da lungo tempo?

Grand. È venuto con me. Ma è singolare che voi mi facciate tante domande.

Pasq. Ho finito, altezza, veniamo a noi.

Grand. Osservate questa nota diplomatica che ho ricevuto dalla Germania col corriere di jeri sera. Voi rileverete che tutti i principi della confederazione mi autorizzano formalmente alla compera di quel ducato che tanto mi preme, e guarentiscono solidariamente per la validità della cessione.

Pasq. E questo ducato vale...?

Grand. Venticinque milioni di franchi.

Pasq. Che vostra altezza non ha?

Grand E che vi chieggo a prestito all'interesse che vi piacerà stabilire.

Pasq. (*fra sè*) È un affar d'oro! (*Forte*) Vostra altezza mi lasci dare un'occhiata a quella carta.

Grand. Or ora ve la leggerò.

Pasq. Scusi.... non si disturbi: bene o male me la cavo anch'io. (*Prende la carta e si pone a leggerla sottovoce*)

Grand. (*fra sè*) È dover tollerare tanta arroganza.... ah!

Pasq. Questa dichiarazione dei principi confederati è abbastanza rassicurante, però amerei meglio se invece di principi fossero banchieri....

Grand. Signor Pasquale, non dimenticatevi a chi voi parlate.

Pasq. Perdono, altezza; ma trattandosi d'affari, e così grossi, è necessario che si parli chiaro. Questa garanzia non mi basta. (*Gli rende la carta*)

Grand. Ma come? mi avevate pure assicurato nel nostro primo abboccamento che il contratto era fattibile.

Pasq. Fattibile, altezza, non vuol dir fatto: ho riflettuto meglio, e trovo che non mi conviene.

Grand. Non vi par solida la garanzia?

Pasq. Non dico che non sia solida, dico che non mi basta.

Grand. Vi prego, pensateci bene. Per me è una questione d'amor proprio, per voi di un lucro strepitoso. Considerate altresì che io, principe sovrano, ho preferito trattare quest'interesse direttamente con voi, locchè non è piccola distinzione.

Pasq. Vostra altezza così facendo risparmia la mediazione.

Grand. (*fra sè*) Ah se non avessi bisogno di costui! (*forte*) Siate sicuro, signor Pasquale, che oltre gli avvantaggi pecuniarj che vi recherà questo contratto, io non mancherò di attestarvi in altro modo la mia riconoscenza.

Pasq. Con qualche bindello o con qualche pergamena di conte o di barone, non è vero, monsignore? Ah! ah! vedo proprio che vostra altezza vuole burlarsi del suo umilissimo servitore.

Grand. Tolgalo il cielo: vi parlo di tutto il mio senno.

Pasq. Ebbene, in tal caso mi burlerei io di me stesso. Che figura ci farei io mascherato da conte o da marchese nel carnevale di Parigi? tutti sanno e conoscono la mia origine plebea. Mio padre era un cenciajuolo che andava colla gerla e l'uncino raccogliendo stracci per le strade, ed io lo seguitavo sbocconcellando torsi di cavolo e mele infracidite. Crescendo in età, ho intrapreso qualche piccola speculazione, e mi riuscì. Dalle piccole passai alle grandi, ed in pochi anni radunai la miseria di un

milione. Per fare un milione, altezza, non ci vuol fumo; non bisogna portare la testa alta; conviene piegarsi, inchinarsi, offrire anche, se occorre, la faccia a degli schiaffi, e, fatto il primo, gli altri vengono da per loro. Un altro al mio posto avrebbe perduto il cervello, io invece, la Dio grazia, ho sempre conservato il mio grosso buon senso, e così ho schivato di commettere delle insigni corbellerie, la più strepitosa delle quali sarebbe l'immarchesarmi o l'imbaronirmi per aver aiutato il granduca Leopoldo a comperarsi uno Stato.... Ah! ah! ah! che ne dite, altezza, della mia logica?

Grand. Ebbene, se rifiutate da me un titolo, spero almeno che accetterete la mia amicizia?

Pasq. Amicizia? grazie, altezza, troppo onore.

Grand. Voi dunque volete vedermi umiliato? volete che vi preghi, che vi supplichi...?

Pasq. Ssss! a bassa voce monsignore, che non sentano gli ajutanti.

Grand. Vi prego dunque, vi scongiuro, fatemi codesto prestito.

Pasq. Ebbene, altezza, io lo farò ma ad una condizione.

Grand. Dite.

Pasq. Domani alle due ve la dirò.

Grand. E perchè no sul momento?

Pasq. Perchè denaro e fretta non vanno mai d'accordo, altezza.

Grand. Ma, caro signor Pasquale....

Pasq. Altezza, noi poveri milionari abbiamo le nostre idee fisse. Adesso sono aspettato nel sobborgo San Marcello per una compera di barbabiettole, e riverisco vostra altezza. (*Si avvia*)

Grand. A domani dunque, poichè così volete; ma posso sperare, non è vero?

Pasq. Purchè vostra altezza sia disposta ad accordarmi

quella tal condizione, sì. (*Saluta e parte, mentre esce s'incontra in Franz che arriva; lo squadra dall'alto al basso, fa un gesto analogo alla situazione, e se ne va*)

SCENA VII.

FRANZ *e il* GRANDUCA.

Franz Perdono, monsignore, se giungo forse inopportuno.

Grand. Al contrario, Franz; tu giungi opportunissimo. Oggi ho la testa ingombra d'affari nojosi, e la tua vista mi rallegra. Vuoi tu darmi il braccio? vuoi che andiamo a fare un giro nel giardino?

Franz Se mi permettete, altezza, desidererei farvi una confidenza.

Grand. A me? eccomi pronto. Le tue confidenze mi sono sempre care, in qualunque momento esse mi giungano.

Franz Grazie, monsignore: so che voi mi amate molto, e per questo vengo ad aprirvi intero l'animo mio come farei con mio padre.

Grand. Ed io t'ascolto collo stesso interesse con cui ascolterei mio figlio.

Franz Vostra altezza sa che io sono un povero orfano.

Grand. (*sospirando*) Lo so: ma a quale scopo questo esordio doloroso?

Franz Per rammentarvi, monsignore, che io so quanto vi debbo di rispetto e di gratitudine, poichè voi avete tenuto luogo al povero derelitto del padre e della madre che ha perduti.

Grand. Tua madre! oh, ell'era una santa e nobil donna, Franz! nobile e generosa quanto infelice.

Io promisi ad essa al suo letto di morte che avrei avuto cura di te, e che ti avrei reso felice.

Franz Ebbene dunque, padre mio, poichè con tal nome mi permettete chiamarvi, il mezzo di mantenere la vostra promessa voi l'avete in mano.

Grand. Cosa desideri tu?

Franz Ammogliarmi, padre mio.

Grand. Ammogliarti? ammogliarvi voi, a vent'anni appena?

Franz Se non v'è altro ostacolo che l'età, monsignore....

Grand. Io avevo formato per voi degli altri progetti... E chi vorreste sposare? sentiamo.

Franz Madamigella Antonietta Hubert.

Grand. Chi è questa madamigella Hubert?

Franz La nipote del presidente di questo nome, che è a letto infermo.

Grand. Dove avete voi fatta una tal conoscenza?

Franz Nel parco, monsignore.

Grand. Madamigella Hubert ha passeggiato nel parco dell'Eliseo?

Franz No, altezza, si è soltanto affacciata al muro. Essa abita nella casa attigua.

Grand. Ah vedo! (*Fra sè*) (Ora capisco di che passera mi parlava il banchiere.) (*Forte*) Imprudente, e se foste stato veduto?

Franz Non c'era nulla di male, monsignore; noi non abbiamo fatto altro che parlarci e stringerci la mano. Vostra altezza nella sua gioventù avrà fatto altrettanto.

Grand. Io.... mai.... cioè non me ne ricordo. Ma io ero principe, e voi....

Franz Forse che l'onore d'una fanciulla onesta ne soffre meno perchè uno è principe?

Grand. Dimmi, ragazzo, e dimmi la verità, sei tu sempre rimasto al di qua del muro?

Franz Sempre.

Grand. Non l'hai scavalcato?

Franz No sull'onor mio.

Grand. Ha madre madamigella Hubert?

Franz Nè padre nè madre: ha uno zio, come dissi, uno zio che si prende cura di lei: proprio il mio caso con vostra altezza.

Grand. La sua età?

Franz Diciasett'anni.

Grand. Come aveva tua madre quando... E sarà bella, mi figuro, eh?

Franz Chi, Antonietta? oh!

Grand. Oh!! Sicchè, stringendo i conti, voi vorreste sposare una giovinetta alla quale non avete detto che poche parole attraverso un muro, e vorreste sposarla per la dolce ragione ch'essa è molto bella?

Franz E molto buona, monsignore.

Grand. Cosa ne sapete voi? chi legge nel cuor d'una femmina?

Franz L'amore.

Grand. L'amore è un fanciullo, e voi lo siete del pari. Questo matrimonio disuguale non avrà mai il mio consenso.

Franz Matrimonio disuguale? ah sì, pur troppo è vero: madamigella Hubert ha un nome, ed io non ne ho nessuno.

Grand. Come, non avete nome? Non siete voi il conte di Naiburg?

Franz Questo titolo me l'ha conferito vostra altezza appunto per coprire l'onta de'miei natali.

Grand. Comunque sia la cosa, voi siete mio figlioccio, ed io vi proteggo e voglio fare la vostra fortuna.

Franz Vostra altezza mi lasci dunque sposare madamigella Hubert.

Grand. Mai. Le parigine sono famose nell'arte di accalappiare i mariti.
Franz Altezza!
Grand. Che c'è, signore?
Franz Voi offendete colei che io amo.
Grand. Vorreste sfidare il vostro sovrano?
Franz No, monsignore; ma ricordarvi soltanto che siete il primo gentiluomo del vostro ducato.
Grand. E voi uno stolto.

SCENA VIII.

D'ARENFELD *e* DETTI.

D'Aren. Reco a vostra altezza una lettera dell'ambasciatore messicano.
Grand. Date qui. (*Apre e legge*) L'ambasciatore chiede il permesso di presentarmi domani una donna giovine e bella: chi può essere costei?... Franz sareste mai capace di farmi presentare la vostra innamorata dall'ambasciatore del Messico?
Franz. Altezza, un sutterfugio con voi, io!
Grand. Che so io, questi innamorati ne fanno delle belle! (*All'uffiziale*) Rispondete all'ambasciatore che aspetto la sua raccomandata domani alle due. Signor d'Arenfeld, vi consegno il conte di Naiburg. Farete attaccare una mia carrozza e lo accompagnerete in Germania sotto vostra responsabilità.
Franz Altezza, io partire...?
Grand. È l'unico espediente per farvi tornare la ragione. Avete inteso, capitano?
D'Aren. Vostra altezza sarà obbedita. (*A Franz*) Signor conte, favorite.
Franz Altezza..! (*Supplichevole*)

Grand. Basta così.

Franz Padre mio....

Grand. Non sono più padre d'un figlio ostinato e disobbediente.

Franz In nome di mia madre che avete conosciuta.

Grand. (*celando a stento la sua emozione*) E così! si obbedisce?

Franz (*fra sè nell'uscire*) Imprudente che fui, dovevo tacere? (*Esce coll'uffiziale*)

SCENA IX.

Il Granduca, *indi* Tinnfeld.

Grand. E di che ti punisco io, povero ragazzo? di amare una fanciulla virtuosa, come io ho amato tua madre! Una fanciulla che ti renderebbe felice, che ti darebbe dei figli i quali porterebbero il tuo nome, mentre tu, che amo tanto, non puoi portare il mio. Ecco dunque i privilegi dei principi! Un banchiere che mi parla con arroganza perchè sa che ho bisogno di lui; un figlio che adoro e che non posso riconoscere in faccia al mondo, nè rendere felice, appunto perchè sono suo padre.... E debbo castigarlo, allontanarlo, allorchè vorrei dirgli: va, sposala, amala e godi di quella felicità che tuo padre non ha potuto godere!... E il compenso di tante pene, di tanti sacrifizi, qual'è?

Tinnf. (*spalancando la porta*) Sono le due, altezza.

Grand. Eccolo il compenso, un'udienza!... (*a Tinnfeld*) fate entrare. (*Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala in casa Dutertre, chiusa da invetriate, oltre le quali si scorge il verde del giardino. — Porte ai lati e nel fondo.

SCENA PRIMA.

DUTERTRE, CARLO e SOFIA.

Il signor Dutertre, ottuagenario cieco, è seduto in una poltrona presso una tavola. Vicino a lui siede Sofia, e dall'altra parte Carlo.

Sofia Mio caro marito, come deve essere pago il tuo cuore in questo momento! Tu stai in mezzo ai tuoi trionfi ed ai tuoi affetti. Là di fuori le tue officine risuonano del canto dei numerosi artigiani, qui un vecchio padre ed una moglie amorosa dividono teco le tue speranze e le tue gioje, tutto attorno di noi regnano la pace, l'agiatezza, la festività; e ciò tutto è opera tua, del tuo talento, del tuo amore!

Dut. E della sua onestà.

Carlo Oh sì, padre, sì, mia cara Sofia, io sono veramente felice. Ma non dovete attribuire a me solo il benessere che ne circonda. Se la mia fabbrica prospera, se il mio credito aumenta, sapete al par di me a chi ne siamo debitori.

Sofia Oh sì; all'uomo generoso, all'amico disinteressato, al signor Pasquale.

Carlo Due anni fa io ero uno di quegli esseri infelici i quali sentono germogliare nel loro cervello una grande idea. e sono costretti a soffocarla per mancanza di mezzi. Fu nel momento della mia maggiore disperazione che io conobbi il signor Pasquale, che gli apersi i miei pensieri, che gli mostrai il modello delle mie macchine: l'uomo filantropo mi comprese, e con un prestito ingente mi pose nel caso di dar vita al mio piano; ed eccoci per opera sua rinati alla speranza di un sempre miglior avvenire.

Sofia Noi ricorderemo il suo nome ai nostri figli affinchè se lo scolpiscano nel cuore ed imparino a benedirlo.

Carlo E voi non dite nulla, padre mio?

Dut. Qual interesse paghi tu al signor Pasquale pel denaro che t'ha prestato?

Carlo L'interesse legale: il sei per cento.

Dut. E in quanti anni ti sei impegnato di farne la restituzione?

Carlo In cinque anni.

Dut. Avete fra voi un contratto scritto?

Carlo No: il signor Pasquale ha delle cambiali che egli mi rinnova di sei in sei mesi, ma mi ha dato la sua parola d'onore che non ne ripeterà l'incasso prima che siano scorsi cinque anni, affinchè io abbia il tempo di radunare la somma.

Sofia Ed ogni semestre in tale giornata egli ci reca fedelmente le cambiali rinnovate, e noi per mostrargli la nostra riconoscenza facciamo una piccola festa in famiglia, alla quale egli interviene.

Dut. Egli potrebbe dunque ad ogni scadenza ripetere il pagamento del suo capitale?

Carlo Sì, ma non lo farà.

Dut. Ebbene, in tal caso, se Dio mi darà vita, fra cinque anni unirò alle vostre le mie benedizioni pel tuo amico. Intanto lasciatemi tacere.

Carlo Diffidereste mai della sua lealtà, padre mio?

Dut. Gli uomini, Carlo, non sono sempre quelli che sembrano.

Carlo Oh se lo sentiste parlare!

Dut. L'ho sentito.

Sofia Se voi vedeste la sincerità ed il buon cuore impressi ne'suoi lineamenti!

Dut. Sono cieco, mia cara Sofia.

Sofia Ah! è vero pur troppo, ed è questa la sola nube che offusca il nostro limpido orizzonte.

Dut. Sono cieco degli occhi, ma il mio cuore vi vede, e la vostra affezione, miei cari figli, mi tiene luogo di tutto, anche della luce che ho perduta.

SCENA II.

PAOLINA *e* DETTI.

Paol. Signora padrona, una visita.

Sofia Il signor Pasquale?

Paol. No; madamigella Antonina Hubert.

Sofia Antonina? oh qual gioja!

SCENA III.

ANTONINA *e* DETTI.

Ant. Mia cara Sofia: signor Dutertre, buon giorno; addio, signor Carlo.

Sofia Sola?

Ant. Mi sono fatta condurre in carrozza; sapete che il mio povero zio non può moversi dal letto. Vengo a recarti una lettera che ti farà gran piacere.

Sofia Una lettera per me? di chi mai?

Ant. Della nostra amica, di Maddalena.

Sofia Di Maddalena! ah che piacere!

Carlo Chi è questa signora?

Sofia Carlo, non ti ricordi più di Maddalena Silveyra, della mia amica di collegio?

Carlo Ah sì, ora me ne sovvengo. Quella giovine messicana che è poi partita per l'America?

Sofia Appunto, e che si è colà maritata al marchese di Miranda.

Ant. Cara Maddalena, ella è sempre presente al mio cuore. Io aveva allora quattordici anni ed essa ventitrè, ed era per me così premurosa, così affezionata....

Sofia Che noi la chiamavamo la tua mammina. Vediamo, vediamo cosa mi scrive. (*Apre e scorre la lettera*) Ah!

Ant. Ebbene?

Sofia Noi la abbraccieremo fra poco.

Carlo Davvero?

Ant. Il cuore me lo diceva.

Sofia Sì, ella viene a Parigi, reduce da un suo viaggio in Germania ed in Italia: sarà forse arrivata a quest'ora. Ah! questo è il più bel giorno della mia vita.

Carlo Viene ella con suo marito?

Sofia La lettera non ne parla, non te lo posso dire.

SCENA IV.

PAOLINA e DETTI.

Paol. Il signor Pasquale.
Ant. Vi giunge una visita; io me ne vado.
Sofia Perchè tanta fretta? trattienti un momento. Ti farò conoscere il nostro benefattore, il ricchissimo banchiere signor Pasquale che tu avrai sentito nominare.
Ant. Sì, sì, l'ho anzi veduto varie volte in teatro; mi è antipatico: ha la smania di guardarmi sempre coll'occhialino.... non voglio trovarmi con lui.
Dut. (*fra sè*) Eccone una almeno che è della mia opinione.
Sofia Quando ci rivedremo noi?
Ant. Domani al più tardi. Accompagnami fuori, ho un secreto da confidarti.

SCENA V.

PASQUALE e DETTI.

Sofia Signor Pasquale, voi permettete, non è vero, che io accompagni madamigella Hubert alla sua carrozza?
Pasq. Pigliate il vostro comodo, signora Sofia. (*fra sè*) Antonina in questa casa!
Dut. (*a Carlo*) Dammi il braccio, Carlo; desidero ritornare nella mia stanza. Voi mi scusate, n'è vero, signor Pasquale?

Pasq. Mi meraviglio, caro signor Dutertre!

Carlo (*accompagnando suo padre*) Egli non si sente troppo bene; sarò subito di ritorno, mio caro amico. (*Entrano*)

SCENA VI.

PASQUALE *solo.*

Mi si fa davvero una bella accoglienza! m'hanno piantato qui solo come un cavolo! Poco male. Antonina Hubert è amica della moglie di Dutertre? Questa è un'improvvisata per me, ed una magnifica scoperta: piglierò così due piccioni ad una fava. (*Si stropiccia le mani*)

SCENA VII.

CARLO *e* DETTO.

Carlo Eccomi a voi. Vi chieggo nuovamente perdono: il povero vecchio aveva bisogno di me.

Pasq. Troppo giusto, troppo giusto, caro amico; la vostra tenerezza figliale mi piace e mi commove. Con me non dovete fare complimenti.

Carlo Or ora tornerà anche mia moglie.

Pasq. E per non perder tempo, intanto che siamo soli, vi dirò che ho un servizio da domandarvi.

Carlo Ah finalmente voi mi fornite l'occasione che desidero da sì lungo tempo, di poter fare qualche cosa per voi cui debbo tutto. Voglia il cielo che il servigio che vi occorre sia di rilevanza.

Pasq. È anzi una cosa da nulla. Voi negli scorsi tempi avete avuto per cassiere un certo Marcellangelo?

Carlo Sì, per mia disgrazia.

Pasq. Perchè dite così?

Carlo Perchè, in confidenza fra noi, è un cattivissimo soggetto.

Pasq. Vi ha derubato?

Carlo Sarebbe forse stato il men dei mali e gliel'avrei perdonato. Egli vendeva altrui il secreto delle mie speculazioni, e mi tradiva sulla buona fede. Perciò l'ho scacciato.

Pasq. Così mi disse infatti.

Carlo Ah voi lo conoscete?

Pasq. Si è presentato a me onde pregarmi di interporre i miei buoni uffizi per introdurlo nella casa del banchiere Durand.

Carlo Guardatevene bene: egli tradirebbe anche quell'onesta famiglia.

Pasq. Tant'è, mi sono impegnato.

Carlo Avete fatto malissimo.

Pasq. Però, affinchè venisse accettato dal banchiere Durand occorrerebbe, mio caro Dutertre, che voi gli rilasciaste un certificato in iscritto che facesse prova di sua buona condotta.

Carlo Ma voi dunque non avete bene inteso ciò che vi dissi?

Pasq. Sì, sì, l'ho inteso benissimo. Vi ripeto che desidero lo raccomandiate alla casa Durand.

Carlo Me ne dispiace, ma non posso.

Pasq. Via, fatelo per amor mio.

Carlo Vi prego, signore, non ne parliamo più.

Pasq. Voi dunque mi negate il primo favore che vi domando?

Carlo Chiedetemi qualunque altra cosa, fosse anche

il più grande dei sacrifici, e sarò pronto ad appagarvi, ma questo....

Pasq. Ebbene io vi proverò che ho più fiducia in voi che voi non ne abbiate in me. Un interesse potente, un affare che può ingrandire la mia fortuna mi pone nella necessità di introdurre nella casa Durand un uomo di mia piena confidenza. Avete capito, adesso?

Carlo Basta così, signore, ve ne scongiuro. Voi mi date oggi il più gran dolore che io potessi provare al mondo; quello di dovervi dire che io non sono l'uomo che voi cercate.

Pasq. Pazienza! io avevo contato sulla vostra amicizia e mi sono ingannato. Ora che la mia speranza di una grande speculazione mi va fallita bisognerà che io pensi a radunare tutti i miei capitali per far fronte a' miei impegni, e non sarà colpa mia se dovrò esigere anche da voi il pagamento delle vostre cambiali scadute jeri.

Carlo Gran Dio! ma ciò è impossibile: io non ho i fondi nè potrei procurarmeli.

Pasq. Datemi dunque questo certificato e così ci accomodiamo in due.

Carlo Mai, signore! dovessi anche ridurmi all'elemosina, un'azione vile non la commetterò mai.

Sofia (*di fuori*) Ah! ah! ah!

Carlo Ecco Sofia; silenzio per carità. (*Carlo va a porsi al tavolino*)

SCENA VIII.

SOFIA *allegra*, e DETTI.

Sofia Ah! ah! è un'avventura veramente da romanzo!

Pasq. Di che ridete, signora Sofia?

Sofia Rido d'una confidenza che mi ha fatto nel lasciarmi la mia cara amica Antonina Hubert.

Pasq. Sentiamo, sentiamo.

Sofia Non posso parlare, è un secreto, è un secreto fra noi donne!

Pasq. Custoditelo pure: non voglio mettere al cimento la vostra delicatezza, tanto più che ho bisogno di chiedervi un favore.

Sofia Chiedete, signor Pasquale, voi ne avete il diritto. Carlo, cosa fai là seduto allo scrittojo? non senti che il nostro amico ha un favore da domandarmi?

Carlo Il signor Pasquale mi perdonerà. Avevo dimenticato di registrar certi conti.... seguitate pure la vostra conversazione e non badate a me.

Sofia Dite dunque, signor Pasquale, di che si tratta?

Pasq. Madama, l'isolamento della vita celibe mi pesa: non ridete della mia proposizione: vorrei accompagnarmi.

Sofia La donna che voi sceglierete sarà ben fortunata. Raccontatemi tutto: siete voi amato?

Pasq. Ciò può dipendere da voi, o signora.

Sofia Da me?

Pasq. Mi spiego subito. La persona che desidero avere in moglie è una vostra amica, ed era qui con voi poco fa.

Sofia (*con sorpresa*) Antonina Hubert.

Carlo Che sento!

Pasq. Ciò vi sorprende?

Sofia Signore, permettetemi di....

Pasq. Parlatele di me; se credete che io abbia qualche buona qualità enumeratela, se no parlatele de' miei milioni, che sono molti. Se mi ottenete la sua mano la mia gratitudine per voi non avrà limite.

Sofia Mio povero signor Pasquale, voi mi vedete desolatissima di non potervi servire nella prima occasione che voi m'offrite.

Pasq. Come!

Sofia Questo matrimonio è impossibile.

Pasq. Non v'è nulla d'impossibile a questo mondo.

Sofia Anzitutto Antonina ha poco più di diciassette anni, e voi....

Pasq. Io ne ho trentotto; non sono poi tanto vecchio. D'altronde non pretendo che ella mi sposi per amore.

Sofia Sappiate dunque, o signore, poichè è duopo dirvelo, che Antonina ha il cuore prevenuto.

Pasq. Ah! madamigella è innamorata? ah! ah! Conosco le passioni spasimanti dei sedici anni; sono come la fiamma d'una lucerna, soffiatevi su forte e si estinguerà.

Sofia Io conosco abbastanza il carattere d'Antonina per potervi assicurare ch'ella rifiuterebbe di certo, quantunque onorevole, la vostra offerta.

Carlo (*alzandosi*) Ed io, moglie mia, sono pienamente del tuo avviso.

Sofia Come sei pallido, Carlo: ti senti forse male?

Pasq. Povero signor Carlo, egli è dispiacente per me suo amico, pensando che oggi ha una giornata climaterica. Due fiaschi un dopo l'altro! prima col marito poi colla moglie.

Sofia Che dice il signor Pasquale?

Carlo È inutile spiegartelo, amica mia.

Pasq. Ed io credo invece utilissima cosa il dirle tutto: così sentiremo il suo parere.

Carlo Signore, voi non commetterete indiscrezioni....

Sofia Parla, Carlo, o ditemi voi, signore, voglio saper tutto.

Pasq. Non v'agitate, vi prego; è un affare di poca o nessuna entità. Vostro marito, negandomi un piacere che gli ho chiesto, ha gittato un po' di ghiaccio sulla nostra caldissima intrinsichezza....

Sofia Cielo! che sento mai!

Carlo Signore, voi adesso abusate indegnamente dell'ascendente che avete in casa mia.

Pasq. Ehi, ehi, giovinotto.... qui si va troppo innanzi!

Sofia Carlo! Carlo! quale trasporto? che linguaggio è il tuo?

SCENA IX.

DUTERTRE, *sulla soglia della sua stanza, e* DETTI.

Dut. Un alterco? che è successo?

Carlo Mio padre!

Pasq. (*fra sè*) Il vecchio arriva in buon punto.

Carlo Non è nulla, mio buon padre, nulla affatto. Una discussione un po' animata a motivo di interessi.... venite pur avanti. (*Piano a Pasquale*) Silenzio, perdio! (*Piglia per mano suo padre e lo conduce a sedere*)

Dut. La tua mano trema; tu sei convulso, figlio mio. Qui v'ha un segreto che mi si vuole nascondere, ed io pretendo conoscerlo.

Carlo Ebbene sappiatelo dunque, poichè lo volete. Il signor Pasquale per mire poco oneste, brama di

collocare presso la casa Durand quel Marcellangelo che io ho scacciato dal mio studio per le ragioni che sapete; esige da me che io guarentisca al banchiere Durand la rettitudine ed onestà di quel tristo con un mio attestato.

Dut. (*fra sè*) Ah i miei sospetti!

Sofia (*fra sè*) Che ascolto!

Carlo E poichè io mi sono rifiutato a simile indegnità, egli mi ha diffidato al pagamento immediato delle mie cambiali.

Sofia Dio!

Dut. Ah! il mio cuore non era cieco!

Pasq. Tuttociò mio malgrado.

Carlo Egli pretende inoltre che mia moglie induca Antonina Hubert a dargli la mano di sposa, abbenchè Sofia gli abbia detto che la fanciulla ama un altro.

Dut. Ecco dunque l'alternativa in cui vi ha posto colui che voi veneravate come una divinità protettrice e che per sì lungo tempo ha saputo accalappiarsi la vostra credulità! poveri ingannati!

Pasq. Alla buon'ora, così va il mondo! Sintantochè uno vi benefica senza domandarvi nulla, giù lodi, giù benedizioni, giù proteste. Quando poi il benefattore chiede anch'egli qualche cosa, lo si chiama indiscreto, e lo si insulta: ingrati!

Sofia No, signore, non siamo ingrati, e lo sa Dio che ci legge nel cuore.

Pasq. Signor Dutertre, voi che siete il capo della famiglia, dovete avere più esperienza degli altri. Persuadete i vostri figli ad accondiscendere alla mie brame e tutto è dimenticato, ed io prolungo le cambiali.

Dut. Voi mi eccitate a parlare ai miei figli? ebbene, ascoltatemi. Carlo, tu hai agito da uomo onesto e

tuo padre te ne ringrazia. Ma il tuo cómpito non è ancora finito; ti resta ancora un' altra cosa da fare.

Carlo Cosa, padre mio?

Dut. Rendere avvertita la casa Durand delle perfide mire di costui affinchè ella stia in guardia.

Carlo È vero, e lo farò.

Pasq. Di bene in meglio: avanti! è finito?

Dut. Non ancora. Voi, Sofia, informerete madamigella Hubert ed il presidente suo zio delle intenzioni e del carattere del signor Pasquale, affinchè non si lascino sorprendere dalla potenza del suo oro.

Sofia Lo avrei fatto, padre mio.

Pasq. Bravi! benissimo! all'ingratitudine aggiungete anche un vile abuso di confidenza! Voi però dimenticate una cosa, ed è che quando l'amicizia si cambia in odio, quest'odio è irreconciliabile, eterno.

Sofia Carlo, il suo sguardo mi agghiaccia il cuore.

Dut. Ma io che non lo veggo quello sguardo, io non mi spavento, e gli dico: signor Pasquale, questa è la casa dell'onore e non è più luogo per voi: lasciateci.

Pasq. Mi scacciate ancora! va bene: voleste la guerra, e tal sia di voi. Signor Carlo, fra poco le vostre cambiali saranno presentate al tribunale di commercio. Vi saluto. (*Parte*)

Carlo Egli ha pronunciata la nostra sentenza.

Sofia Carlo, mio povero Carlo!

Dut. Figli miei, qui qui, intorno al povero vecchio...! (*Li prende fra le braccia*) Voi siete entrambi degni di me: alzate gli occhi colà dove io non posso più fissare i miei; ivi è la provvidenza, invocatela ed ella verrà.

SCENA X.

MADDALENA *sulla soglia, e* DETTI.

Madd. (*fermandosi commossa ad osservarli*) Oh qual delizioso quadro! (*Fa alcuni passi; Sofia si volta, la vede, e corre a gittarsi nelle sue braccia*)

Sofia Maddalena!

Madd. Amica, sorella mia!

Dut. Chi è? che voce è questa che non conosco?

Sofia È Maddalena, padre mio; è la tenera compagna della mia gioventù.

Carlo Signora....

Dut. Madama....

Madd. La vostra mano, signor Carlo; la vostra, signor Dutertre: quanto sono felice di trovarmi di nuovo fra voi! Ma che vedo? voi siete tutti commossi, avete gli occhi gonfi di pianto: che è successo? giungo io forse inopportuna?

Sofia No, mia cara, no. Tu ci trovi un po' costernati perchè il nostro vecchio padre fu colto testè da uno svenimento, e....

Dut. Signora, vi prego, non abbandonate mia nuora.

Carlo E voi ritornate nella vostra camera, padre mio: avete bisogno di riposo. (*Piano*) Venite, parleremo, ci consulteremo....

Dut. (*alzandosi*) Spero, signora, che avrò il piacere di salutarvi di bel nuovo?

Madd. Certo: io non conto di lasciar Parigi così presto. Abbiatevi cura, signore; a rivederci.

Carlo Permettete. (*Rientra col vecchio*)

SCENA XI.

MADDALENA e SOFIA.

Madd. Ah eccoci sole finalmente: oh come sto bene dopo averti abbracciata! Sediamo, discorriamola un tantino. (*Siedono*) Ma insomma, Sofia, tu hai qualche cosa che assorbe ogni tuo pensiero, tu badi appena alla tua amica che torna a te dopo due anni e mezzo di lontananza.

Sofia Ebbene, a te nulla posso nascondere. Sono alquanto afflitta a cagione di mio marito, i cui interessi, sinora floridissimi, si trovano ora minacciati da un pericolo improvviso.

Madd. È un destino! Io casco sempre in mezzo alle disgrazie: sembra che abbia la jettatura. Dimmi, cara, sarebbe grave il danno di tuo marito?

Sofia Lo stato della nostra famiglia.

Madd. Io non sono straricca, ma posso nulla meno disporre d'un centinajo di mila franchi: bastano?

Sofia Oh buona, eccellente amica! M'accorgo che il tuo cuore è sempre lo stesso! Ti ringrazio, mia cara, ma voglio ancora lusingarmi che le cose si possano accomodare. Parliamo ora di te, di te la cui vista risuscita tutte le mie più dolci memorie. Tu sei dunque dei nostri? e tuo marito, il marchese di Miranda?

Madd. Sono vedova, mia cara.

Sofia Vedova? io non ne sapevo nulla.

Madd. Così è: e vuoi saperne una di più belle? sono vedova, e sono ancora zitella.

Sofia Come!

Madd. Ecco il come. Uscita appena di educazione, io

ritornai al Messico in seno alla mia famiglia. Aimè la mia famiglia non esisteva più! La febbre gialla che desolava il Messico mi aveva privata de'miei parenti. Rimaneva un solo cugino di mia madre, il marchese di Miranda, già molto vecchio e colpito anch'esso dall'epidemia. Al mio arrivo lo trovai morente.

Sofia Povera Maddalena!

Madd. Egli era ricchissimo: volle crearmi una posizione nella società, e per farmi erede del suo nome e della sua fortuna mi propose un matrimonio *in extremis.* Io accettai, e poche ore dopo ero la vedova del marchese di Miranda. Che te ne pare?

Sofia Ti compiango. Tu ignori l'amore e le dolcezze del nodo conjugale.

Madd. Ignoro le dolcezze del matrimonio, ma non quelle dell'amore.

Sofia Ami tu qualcheduno?

Madd. Amo.... e non amo. Figurati un amor romanzesco, platonico, vago come le nubi del cielo: un amor pazzo, se così vuoi, ma che pure a quando a quando mi fa provare dei palpiti soavi.

Sofia Una relazione infelice, contrastata?

Madd. Nulla di tutto ciò: non v'ha relazione di sorte alcuna. Fu l'affar di pochi momenti, un romanzo, un caso.

Sofia Narra, narra.

Madd. Mesi sono ero a Baden, alle acque termali. Sai che io fui sempre religiosissima e portata per la solitudine....

Sofia Sì, mi ricordo che tu non volevi uscire a nessun patto dal convento dove fummo educate, e che desideravi pronunciare i voti.

Madd. Appunto, e la mia vocazione dura tuttavia.... e chi sa che un dì o l'altro.... basta! continuiamo.

Avevo dunque appigionato un casinetto nelle vicinanze d'un sobborgo ed allato ad un oratorio dove spendevo molte ore della giornata. Ero fra le piante, in una completa foresta: dormivo sonni beati. Un mattino svegliandomi odo al dì fuori un insolito rumor di voci; balzo alla finestra, e per di dietro alle cortine osservo non veduta. Era un duello.

Sofia Un duello?

Madd. Sì, un combattimento alla spada già incominciato. Uno dei combattenti era un giovinetto dai diciannove ai vent'anni, bello, ah bello oltre ogni dire. Quel poetico ragazzo pugnava come eroe. Gli stava a fronte un gigante dalla fisonomia truce, dal braccio nerboruto, dall'occhio sanguigno. Non è a dire per quale dei due combattenti, io propendessi all'istante.

Sofia Pel biondo arcangelo, ne sono sicura.

Madd. Non poteva essere altrimenti. Pensai al magnifico quadro di Raffaello dove l'angelo atterra Satana, ed ecco che nello stesso momento veggo il colosso vacillare e cadere. Allora il simpatico vincitore, in atto di dolce compassione, gittata la spada, si chinò sul ferito, e cogli occhi gonfi di pianto « Signore, » disse, quantunque vincitore ebbi torto e vi do» mando perdono. » Quelle parole che svelavano un'anima delicata e gentile mi inebbriarono; udirle ed amar l'uomo che le aveva profferite fu un colpo solo. Io volevo aprire il balcone, volevo correre in ajuto del ferito, ma in men che non lo dico, due carrozze si avvicinarono, il vincitore ed il vinto disparvero, e non rimase dinanzi a' miei occhi che l'erba macchiata di sangue, e nella mente quelle soavi parole « Signore, vi chieggo perdono! »

Sofia Dunque il tuo eroe non ti ha neppur veduta?

Madd. No. Chi era egli? non lo so: perchè si bat-

teva? lo ignoro: dove andò? non lo seppi mai: lo rivedrò? lo spero e lo temo in pari tempo. Vi sono cose che per restar lucide e belle hanno bisogno della lontananza e del mistero. Prescelgo non rivederlo mai, anzichè incontrarmi con esso e sapere che non mi ami.

Sofia Ma ciò è impossibile, tu non avrai che a mostrarti ed esso ti amerà!

Madd. Come puoi tu dir questo con tanta sicurezza?

Sofia Perchè è il destin di quanti uomini ti vedono.

Madd. Ah! tu vuoi alludere a quello strano ed inesplicabile magnetismo che i miei sguardi esercitano sul sesso forte!

Sofia Appunto. Mi sovvengo che la tua potenza affascinatrice era così grande che noi, vedendo le tue innumerabili conquiste, ti chiamavamo per ischerzo *la testa di Medusa*. E quel singolare fenomeno si è sempre conservato?

Madd. Sempre; egli è anzi cresciuto col tempo. Io non sono bella, ma ciononondimeno nessun uomo resiste al mio sguardo.... ah! ah! la è persino una cosa da ridere. Tu devi sapere che per compassione dei poveri uomini io ho preso l'abitudine di portar sempre il mio velo abbassato.

Sofia Che solleverai però a tempo e luogo per conquidere la tua vittima....

Madd. Oh sì, non posso negartelo: ho approfittato sovente di questo strano dono che mi fece madre natura, ma sai tu a quale scopo? a quello di sollevare degli infelici, al fine di ottener delle grazie, dei favori per l'umanità sofferente. Non mai per mio vantaggio nè per mio conto, chè io non abbisogno di nulla, e non sento nulla per nessuno.

Sofia Ah! tu non senti nulla?

Madd. No. Figurati che io sia uno specchio curvo il

quale infiamma gli altri e non si scalda mai: vedo il foco negli altrui petti e sento il ghiaccio nel mio.

Sofia Tranne però il giorno in cui vedesti il tuo giovine eroe.

Madd. Oh quello non era un uomo: era uno spirito, un'apparizione. E siccome è il primo essere che mi fece sentire qualche cosa, sono sicura che sarà anche l'unico che rimarrà impassibile alla mia vista; tanta è la mia fortuna!

Sofia Pretendi tu forse d'essere sfortunata?

Madd. Per gli altri no, per me sì. A proposito, noi non abbiamo ancora parlato della mia pupilla, della mia figliuoletta; la cara Antonina come sta? che fa? si ricorda di me?

Sofia Oh ella ti desidera ardentemente: fu lei che mi recò la tua lettera. È innamorata.

Madd. Di chi?

Sofia Pur troppo d'un giovane che assai difficilmente potrà sposare.

Madd. Perchè?

Sofia Perchè è collocato tropp'alto in suo confronto.

Madd. Un principe?

Sofia No, ma quasi.

Madd. Glielo farò sposare.

Sofia Ne prendi tu l'impegno?

Madd. Purch'egli abbia un padre, uno zio, un tutore, me ne fo garante.

Sofia Ebbene, vedi Antonina, ella ti dirà tutto: è anche questo un romanzo.

Madd. Io gli ho letti tutti.

Sofia Dirò meglio, un indovinello.

Madd. Io li sciolgo tutti.

Sofia È un nodo intricato.

Madd. Io taglio tutti i nodi, basta che c'entrino uomini. Se tu sapessi domani che fatica d'Ercole m'aspetta.

Debbo pigliar d'assalto un principe sovrano, un puritano tedesco, severo ed ascetico, che odia a morte il mio nome per cagion del rumore che menano le mie conquiste. Trattasi di una povera moglie la quale ha il marito in esilio e che io debbo far ritornare.

Sofia Vai tu forse dal granduca Leopoldo che abita l'Eliseo Borbone?

Madd. Precisamente, raccomandata dall' ambasciatore del Messico, altra mia vittima.

Sofia Allora affrettati a veder prima Antonina.

Madd. C'è forse qualche relazione fra il principe e l'amore di lei?

Sofia Può darsi.

Madd. Lascia fare a me. Ora bisogna proprio che io t'abbandoni. (*Si alza e cala il velo*) Oggi non ho ancora fatta la mia preghiera, e poi debbo sbrigarmi d'una seccatura, ho una lettera di credito, denari da toccare da un banchiere ricchissimo, e per quanto mi si descrisse, furbo ed avaro al maggior segno.

Sofia Come si chiama?

Madd. Pasquale.

Sofia Egli? Dio!

Madd. Perchè mai questo nome suscita in te tanta emozione? sarebbe mai?...

Sofia È l'uomo che tiene in mano il destino di mio marito.

Madd. Oh, quale combinazione!

Sofia Per due anni ci ha soccorsi: lo credevamo nostro vero amico. Ma oggi ha gettato la maschera e vuol ritirare da mio marito un'ingente somma prestatagli, locchè formerebbe la nostra rovina.

Madd. Che sento mai! Sofia, questa sera mandami tuo marito, voglio essere informata di tutto.

Sofia Mandarti mio marito? Bene.... verrà.

Madd. Hai paura?... non temere; terrò il velo calato.
Sofia Oh, non farmi arrossire.
Madd. Intanto asciuga le tue lagrime, non disperare, sono qui io.
Sofia Ma cosa vorresti fare?
Madd. Metterò alla ragione il signor Pasquale.
Sofia Impossibile, egli è troppo brutale.
Madd. È un uomo, non è vero?
Sofia Nell'aspetto soltanto.
Madd. Per me mi basta che abbia gli occhi.
Sofia Ma quali mezzi adoprerai?
Madd. Quali? guarda: (*solleva il velo*) scoprirò la testa di Medusa.
Sofia Oh come sei bella, Maddalena!
Madd. (*ridendo*) Ehi dico, da brava! tu non sei già un uomo spero! Un bacio, un bacio, mio caro angelo, e fa cuore e a rivederci domani.
Sofia Addio, a rivederci.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La scena del primo atto.

SCENA PRIMA.

Il Granduca *e* D'Arenfeld.

(*Il granduca allo scrittojo, esaminando delle carte che gli vengono mano mano passate dal conte D'Arenfeld in piedi*)

Grand. Che noja! sempre suppliche, sempre memoriali, ognora la stessa canzone! (*Osservando un memoriale*) Cos'è questo? ah! la moglie dell'esule conte Paff che intercede per l'amnistia di suo marito. È la quarta o quinta volta che le faccio restituire le sue domande negativamente. Vi ho pur detto, D'Arenfeld, che non volevo più vederne.

D'Aren. Altezza, questo memoriale è vecchio; giaceva da lungo tempo sul tavolino di vostra altezza.

Grand. (*leggendo*) Ella prega in nome dei suoi figli. Sette figli! Tutti questi supplicanti hanno tanti figli, ed io non ne ho nessuno! A proposito: come va la salute di quel pazzo di mio figlioccio? Può egli mettersi in viaggio?

D'Aren. A stretto rigore non lo potrebbe, altezza, ma però ...

Grand. Guarirà a Baden. Oggi dopo pranzo vi porrete in cammino. Prima di partire, Franz verrà da me, voglio salutarlo.

D'Aren. Vostra altezza sarà obbedita.

Grand. Bisognerà pur dare una risposta a questa contessa Paff. Povera donna, essa starà aspettandola ansiosamente. Le scriverete che l'amnistia non posso accordarla, ma ella ha sette figli, è in bisogno. Staccatele un mandato di mille fiorini sulla mia cassa particolare, e scrivetele gentilmente.

D'Aren. (La corteccia è ruvida, ma il frutto è pur buono.)

Grand. Alle due aspetto quel tal signore.... il banchiere Pasquale. Mi dà ai nervi colui colla sua arroganza; ma tant'è, lo devo vedere. Introducetelo tosto che arriva.

D'Aren. Ho inteso, altezza.

Grand. A momenti verrà quella tal dama annunciatami dall'ambasciatore messicano. Chi diavolo sarà costei?

D'Aren. Qualche americana sua compatriotta.

Grand. Perfino dall'America vengono a seccarmi! io che non voglio donne fra i piedi!

Cam. (*con una carta di visita*) Altezza reale, vi è una dama che aspetta l'udienza.

Grand. V'ha detto il suo nome?

Cam. È qui, monsignore.... (*Gli dà il biglietto*)

Grand. La marchesa di Miranda! Che! come! avete inteso, D'Arenfeld?

D'Aren. Ho inteso, altezza.

Grand. La marchesa di Miranda! quell'avventuriera, quella maga! non voglio riceverla.... Congedatela.

D'Aren. Subito, altezza. (*Per partire*)

Grand. Aspettate. L'udienza era già accordata, non posso commettere un'inciviltà. Mo guardate chi mi tocca ricevere...! una maga!

D'Aren. Vostra altezza non teme i sortilegi.

Grand. E chi diavolo lo sa? Fatela pur entrare. (*D'Arenfeld esce col cameriere*) Cosa mai vorrà da me quest' Armida? sedurmi forse per carpirmi favori? oh, s' inganna d'assai. Gliele darò molto corte. (*Si appoggia al camino in atteggiamento severo. La marchesa si presenta velata*)

SCENA II.

Maddalena *e* detto.

Grand. Voi siete la marchesa di Miranda?

Madd. Sì, altezza.

Grand. Nome famoso!

Madd. Ora che è pronunciato da vostra altezza, sì.

Grand. Ah!... e cosa v'occorre da me?

Madd. Due grazie, monsignore: l' una pressochè impossibile, l'altra impossibile del tutto. (*Pausa*) Vostra altezza non si degna rispondermi?

Grand. Sono sorpreso della vostra audacia, signora. Non accordo nulla, e stupisco che siate stata tanto ardita da presentarvi a me.

Madd. Mi sono presentata col consenso di vostra altezza reale.

Grand. Consenso carpito. Quando accordai l'udienza ignorava il vostro nome.

Madd. E che vi ha egli fatto di male, monsignore, questo mio umilissimo nome?

Grand. A me nulla, madama; ma esso ha scandolezzato tutta la Germania.

Madd. Niente meno! ella è però molto grande, monsignore!

Grand. Non ischerzate, madama, non ischerzate. Voi,

coi vostri sortilegi avete reso materialista, pagano, il più religioso e casto poeta della mia nazione: Moser Hartmann.

Madd. Dov'è il male, monsignore? Il vostro poeta prima di conoscermi faceva dei versi mediocri, ora ne fa di sublimi.

Grand. Ma la sua anima?

Madd. È passata ne' suoi versi, altezza; ed ora è due volte immortale.

Grand. Ma sapete che la vostra arditezza è grande! Voi mi parlate collo stesso tuono che adoprereste con un vostro galante. Chi siete voi, o signora, per credervi superiore ad ogni rispetto e mettervi alla pari con un sovrano?

Madd. Io? io non sono che una povera donna, molto umile e molto pallida: osservate, altezza. (*Solleva il velo*)

Grand. (*trasalendo*) Per l'anima mia, hanno ragione!

Madd. Vostra altezza, mi permette dunque di rimanere?

Grand. Avreste fatto meglio a non presentarvi, ma ora che ci siete non sarò tanto increante da licenziarvi.

Madd. Grazie. Posso dunque sedere?

Grand. Accomodatevi.

Madd. Purchè vostra altezza me ne dia l'esempio: in caso diverso non ardirei.

Grand. Sedete, sedete pure sul canapè. Io sono un soldato ed amo stare in piedi. Favoritemi quel libro che tenete fra le mani, vi solleverò dal disturbo.

Madd. Grazie, altezza. (*Gli dà il libro*)

Grand. Un libro d'orazioni! siete divota voi?

Madd. E perchè no, monsignore? sono una peccatrice ed ho bisogno del perdono del cielo.

Grand. (*dopo aver posato il libro sul tavolino*) Parlate.

Madd. Prima di esporre il motivo della mia visita, ho una domanda da fare a vostra altezza.

Grand. Sentiamo.

Madd. Vostra altezza saprà senza dubbio quale requisito esigevano gli antichi romani, affinchè una femmina potesse ascriversi al novero delle sacerdotesse di Vesta?

Grand. Oh la bella domanda! sicuro che lo so.

Madd. Ebbene, monsignore, se noi fossimo a Roma, al tempo dei numi bugiardi, io avrei tutti i diritti possibili per custodire il foco sacro nel delubro della casta dea.

Grand. Oh questo poi, scusate, ma....

Madd. Eppure, altezza, la cosa è così, ve lo protesto.

Grand. Se voi foste, o signora.... ciò che avete detto, formereste un' eccezione alla regola.

Madd. Sono forse impossibili al mondo le eccezioni?

Grand. Non dico questo.... anzi.... potrebbe darsi. Però, madama, avvi un proverbio che dice: tanto va la gatta al lardo....

Madd. Che finalmente ci lascia lo zampino: e ce lo lascierò, altezza, una volta o l'altra, non mi credo già invulnerabile. Solo perchè una cetra suoni, è necessario....

Grand. Che uno la faccia vibrare.

Madd. Appunto.

Grand. E chi sarà questo fortunato mortale?

Madd. E chi lo sa? Forse voi, principe.

Grand. Io? (*Va a sedersi presso di lei*) Io?!

Madd. Ho detto *forse*.

Grand. E che sarebbe duopo fare per ciò?

Madd. Piacermi, altezza reale.

Grand. Lasciate, lasciate i titoli cerimoniosi che mi infastidiscono: trattatemi in amicizia.

Madd. Troppo onore, altezza. E giacchè siete tanto

buono con me, non voglio nascondervi nulla, vi dirò la verità. Io sono venuta qui col fermo proponimento di farvi girare la testa.

Grand. Come al poeta Hartmann.

Madd. Che ora è divenuto immortale, e che mi ringrazia del beneficio che gli ho fatto innamorandolo perdutamente.

Grand. Ma io non sono poeta, marchesa.

Madd. Siete sovrano, ed io vi propongo il modo di rendere altrettanto celebre il vostro nome quanto quello del vostro poeta.

Grand. E in che consisterebbe questo modo?

Madd. Accordandomi le due grazie che sto per domandarvi. Voi farete con esse un' opera così generosa che supererete tutti i vostri eguali.

Grand. Ho una gran curiosità di sentire cosa mi domandate.

Madd. Anzitutto un atto di clemenza. L'amnistia piena ed assoluta del colonnello conte Paff, vostro suddito.

Grand. Giammai: è impossibile: alte ragioni di stato vi si oppongono.

Madd. Indi il vostro consenso al matrimonio di un giovane che voi amate e proteggete.

Grand. Ma questo è un tranello! Chi vi ha suggerito, o signora, d' intercedere pel matrimonio del conte di Naiburg?

Madd. Egli no certo, altezza, perchè non l' ho neppur mai veduto.

Grand. Dunque chi?

Madd. L'affetto che io porto a quell'angelica fanciulla di cui è invaghito, ed un innato bisogno del cuor mio di veder tutti felici.

Grand. Marchesa, fra due ore il conte avrà lasciato Parigi: ecco la mia risposta.

Madd. Grazie, altezza: le due grazie mi sono dunque accordate.

Grand. Come! osate ancora lusingarvi...? Madama, voi contate troppo sulla vostra presenza.

Madd. All'opposto, monsignore; conto anzi sulla mia lontananza. (*Si alza*)

Grand. Che! partite? partite si presto?

Madd. Quest' è l' unico mezzo di ricondurvi al dovere.

Grand. Ma insomma, signora....

Madd. Ascoltate, principe, ciò che va a succedere me lontana. Voi alla bella prima vi sentirete sollevato da un gran peso e crederete di dimenticarmi. Ma chi mi ha veduta una volta non mi dimentica più. A poco a poco, vostro malgrado, io ritornerò ad occupare il posto che ora tengo nel vostro cuore: non è egli vero?

Grand. È vero, è vero.

Madd. La mia figura misteriosa, velata, vi seguirà dovunque, alla mensa come l'ombra di Banco a Macbeth, al passeggio, persino sul trono. Sentirete allora, per quanto ascetico voi siate, un pungente desiderio di me, che si farà ognora più vivo sino a diventare il vostro tormento, la vostra disperazione. Voi perderete il buon umore, la voglia del lavoro, del cibo, persino il sonno... voi rimpiangerete amaramente la mia partenza.... mi richiamerete.... ma sarà troppo tardi.

Grand E come potete saper tutto ciò?

Madd. Per l'esperienza fatta sugli altri, monsignore. Perchè siete principe, voi non siete meno uomo di loro.

Grand. Ebbene, provatevi; partite. Io avrò la forza di obbliarvi, ma non sarà mai detto che io accordi ai vostri vezzi ciò che ho negato alle lagrime altrui, ciò che alla mia dignità ripugna d'accordare.

Madd. Addio dunque, monsignore, e per sempre. (*Per partire*)

Grand. Fermatevi: dove andate?

Madd. A farvi la guerra, altezza. Io solleverò contro di voi una coalizione; mezza la Francia, mezza la Germania, ed avrete tante lotte da sostenere, tanti assalti, che alla perfine dovrete cedere. E tuttociò senza cannoni, senza eserciti.... con un'arma sola.... questa. (*Alza di nuovo il velo e lancia al Granduca uno sguardo fulminante*)

Grand. Venite qua, ve ne prego: ve lo comando.

Madd. Obbedisco, altezza. (*Fa per calare il velo*)

Grand. Non abbassate quel velo per carità!

Madd. Altezza, lo fo per compassione di voi stesso.

Grand. Sentite, marchesa: ragioniamo un momento a mente fredda.

Madd. Io l'ho di gelo, monsignore.

Grand. Ed io l'ho di fuoco! Supponiamo dunque....

Madd. Che cosa?

Grand. Che io v'accordassi un giorno la grazia del conte Paff.

Madd. Benissimo: e l'altra?

Grand. Oh, l'altra mai.

Madd. Giacchè si deve supporre, supponiamo il tutto.

Grand. Orsù, alla buon'ora, supponiamo il tutto. Ma in tal caso quale sarebbe la mia ricompensa?

Madd. Chiedetelo al vostro cuore.

Grand. Il mio cuore mi risponde che io la domandi a voi.

Madd. Io non rispondo nulla, giacchè tutto sta in vostro potere.

Grand. Ma insomma, supponete che v'avessi già accordato tutto ciò che mi chiedete: cosa sentireste per me?

Madd. Una stima profonda ed una gratitudine eterna.

Grand. Siete inesorabile!

Madd. No, principe; sono sincera. Promettervi ciò che non so di poter mantenere sarebbe un tradirvi ed un mancare a me stessa. Seriamente, altezza: voi eravate assai mal prevenuto contro di me. Io vi fui dipinta come una civettuola leggera, capricciosa, pericolosa. Ebbene, io venni a mostrarvi che sono ben altra donna da quella che voi credete. Accontentatevi della mia amicizia pura, leale, disinteressata; io ne sarò orgogliosa, e questa, se la volete, è vostra sino da questo momento.

Grand. Franz di Naiburg è d'una nascita illustre.

Madd. Lo so; è vostro figlio.

Grand. Chi ve l'ha detto?

Madd. Voi stesso, mostrandovi così ripugnante a questo matrimonio.

Grand. Ebbene, ciò vi proverà....

Madd. Che avete saputo amare, e che nel vostro petto batte un cuore sensibile.

Grand. Oh sì, sensibile, ardente.... e che io vi consacro per tutta la vita.

Madd. Ed io lo terrò caro, altezza.

Grand. Come amante?

Madd. Come sorella.

Grand. Marchesa, venite in Germania.

Madd. Ci verrò, altezza, per accompagnarvi gli sposi.

Grand. Me lo promettete?

Madd. Ve lo prometto.

Grand. E ci resterete?

Madd. E ci resterò.

Grand. Sempre?

Madd. Per tutta la vita.

Grand. A questo patto acconsento al matrimonio.

Madd. Ah!... e l'amnistia del conte Paff?

Grand. Ma questa poi....
Madd. O tutto, o nulla.
Grand. Alzate un' altra volta quel velo.
Madd. Ecco. (*Eseguisce*)
Grand. Chi potrebbe negarvi nulla? accordata.
Madd. Oh altezza, siete pur buono! Ora favoritemi il decreto.
Grand. Più tardi: avete la mia parola. Ora ho la testa confusa: ve lo recherò io stesso: dove abitate?
Madd. Ebbene, altezza, fra tre ore mi troverete in via S. Onorato, al numero 20: conducete con voi vostro figlio, ed io vi presenterò la sposa.
Grand. Sta bene. Adesso una grazia sola.
Madd. Quale, altezza?
Grand. Un bacio sulla vostra bella mano.
Madd. (*commossa dandogli le mani*) Oh sì!
Cam. (*annuncia*) Il signor Pasquale.
Grand. Il malanno colga l'importuno! Marchesa, perdonatemi: un urgente interesse mi costringe ad accordare un quarto d'ora d'udienza ad un uomo d'affari. Non partite, aspettate, entrate là in quel gabinetto.... non voglio che mi lasciate senza avervi presentato mio figlio.
Madd. Sbrigatemi presto, altezza, perchè ho altra cosa premurosissima a fare. (*Entra nel gabinetto*)

SCENA III.

PASQUALE *e* DETTO.

Pasq. Eccomi, altezza, esatto come una meridiana.
Grand. Non è vero, o signore: non sono che le due e mezza, e la vostra udienza era per le tre!
Pasq. Ho forse disturbato? me ne rincresce, ma mi è

sorvenuto un altro impegno, per cui fra mezz'ora bisogna che io sia in libertà.

Grand. Dovreste però sapere che coi principi non è lecito togliersi di tali licenze.

Pasq. Eh, monsignore, io non posso per causa altrui pregiudicare i miei interessi. Vi prego di riflettere che siete stato voi che mi avete chiamato per un prestito di denaro.

Grand. Abbassate la voce, ve ne prego. Voi sapete che io sono sempre stato indulgentissimo per le vostre eccentricità; in ciò avete la prova della stima che faccio di voi.

Pasq. Grazie, altezza.

Grand. Oggi mi sembrate di cattivo umore?

Pasq. E lo sono. Prima di tutto non mi sento bene. Questa notte ho vuotato qualche bottiglia di sciampagna, ed oggi ho la testa pesante. Poi sono insorti accidenti che mi hanno disturbato, e tutto ciò fa sì ch'io non sia punto mansueto, ve ne assicuro.

Grand. Mi portate almeno una risposta soddisfacente?

Pasq. Io vi porto un bel *sì* netto e tondo. (*Leva un portafogli e lo pone sul tavolo*) Ecco un buono sulla Banca di Francia per un terzo della somma che vi abbisogna. Un altro terzo è qui nel mio portafogli, ed il resto vi sarà consegnato entro quindici giorni.

Grand. Ah, mio caro Pasquale, voi siete veramente un uomo d'oro.

Pasq. Qualità cui devo la simpatia di vostra altezza.

Grand. Dunque, giacchè tutto è convenuto, limitiamoci pel momento allo scambio delle nostre firme. Domani all'ora che vi piacerà stenderemo il documento formale.

Pasq. Ah, capisco, altezza Ottenuto il denaro, voi non avete altro desiderio che quello di sbarazzarvi del vostro umilissimo servitore Pasquale. Domani poi mi manderete dal maggiordomo.... già, già.

Grand. Signore! ma questo poi....

Pasq. Oh conosco la manovra, monsignore! Ed è per avere più lungamente l'onore di trattenermi con vostra altezza che io desidero che ogni cosa si termini seduta stante.

Grand. Ma in questo momento un urgente affare mi chiama altrove....

Pasq. Io pure ho affari urgenti, ma ad ognuno la sua volta. Il denaro è qui, la mia firma è qui, noi termineremo dunque tutto in un batter d'occhio, purchè vostra altezza m'accordi una condizione.

Grand. Orsù, ditela e finiamola.

Pasq. Jeri v'ho parlato d'un bel biondino che pigliava passere nel parco.

Grand. Ebbene?

Pasq. Ebbene, io voglio che quel cacciatore di passere sia mandato al suo paese.

Grand. Scherzate voi, signor Pasquale?

Pasq. Tutt'altro, monsignore. È questa la condizione *sine qua non* che io pongo al nostro contratto. Il biondino partirà dentr'oggi, per non tornare più a Parigi.

Grand. Ma quale interesse avete voi perchè il conte Franz abbandoni Parigi?

Pasq. Non ho difficoltà a dirvelo, altezza. Tal quale mi vedete io sono innamorato di certa Antonina Hubert vostra vicina.

Grand. Voi!

Pasq. E perchè no, monsignore? l'amore è di tutte le età. Solamente, siccome quest'amore è puranco dell'età del vostro figlioccio, il quale ha attraversato la mia strada incapricciandosi di colei che io amo, così è assolutamente indispensabile ch' egli sgombri e non torni più: ecco tutto.

Grand. Giacchè voi sapete che il conte Franz ama

madamigella Hubert, saprete altresì che egli è da lei corrisposto?

Pasq. Lo so, e non me ne importa.

Grand. Ma voi non avete nulla a sperare.

Pasq. Nulla a sperare? ah! ah! a questo ci penso io, altezza. Se coi milioni si può comprare un ducato, tanto più facilmente si potrà conquistare una bella ragazza.

Grand. Ma sapete che il vostro linguaggio....

Pasq. È logico, logicissimo.

Grand. (Che fare ora? che risolvere? Io ho impegnato la mia parola colla marchesa, ella è là...! chi mi dà un filo per uscire da questo labirinto?)

Pasq. E così, altezza, cosa risolvete?

Grand. Se sapeste.... se potessi dirvi....

Pasq. Io non voglio saper nulla: pronunciate soltanto una parola: dite *sì* o *no*.

SCENA IV.

MADDALENA *senza velo*, e DETTI, *indi* D'ARENFELD.

Madd. No! il principe non accetterà la condizione che avete l'audacia d'imporgli.

Grand. (Ella ha udito tutto!)

Pasq. (*indietreggiando attonito*) Signora, perdonate.... ma io.... ma voi....

Madd. Suvvia, monsignore, riprendete la vostra dignità d'uomo e di sovrano. Disprezzate la nuova corona che volevate ricevere dalle costui mani: ella vi lorderebbe la fronte. Voi tolleraste anche troppo da quest'insolente. Ecco dunque la gran potenza dell'oro! ecco davanti a quell'idolo si umiliano le

maggiori altezze! ah l'oro è veramente il despota dei despoti, il sovrano universale!

Pasq. Madama, chiunque voi siate, badate bene, questo sovrano universale è mio suddito e potrebbe trovar modo di vendicarsi.

Madd. Forse in altre mani, ma non nelle vostre, signor Pasquale. Siete troppo conosciuto perch'io v'abbia a temere. Voi non isposerete mai madamigella Hubert, la quale dentr'oggi sarà fidanzata al conte di Naiburg: non è vero, altezza?

Grand. È vero.

Pasq. Madama, per quanta influenza voi abbiate sull'animo del principe, non arriverete a superare l'interesse ch'egli ha perchè il nostro contratto si stringa, e si farà, vostro malgrado, alle condizioni che ho detto.

Grand. Una minaccia! Uscite, signore, uscite all'istante da questo appartamento.

Pasq. Come, altezza! parlate sul serio?

Grand. Tanto sul serio, che se voi non mi obbedite, io chiamerò i miei domestici e vi farò scacciare.

Pasq. Ma il denaro è là sul tavolino....

Grand. (*fa un movimento per suonare il campanello*) Ebbene!

Pasq. (Diavolo! una sì bella speculazione che mi va fallita per causa di quell'intrigante!) Altezza, permettetemi una parola: io avrò forse parlato con un po' di vivacità.... ma oggi sono veramente di mal'umore.... vi domando scusa....

Grand. (*suona: comparisce D'Arenfeld*) Signor D'Arenfeld, accompagnate questo signore fuori del portone e mostratelo bene alle sentinelle affinchè venga respinto se osasse mai presentarsi di bel nuovo.

Pasq. Altezza, ma questo poi....

D'Arenf. (*bruscamente*) Signore, avete inteso?... favorite.

Pasq. Un momento: il mio denaro perdio! (*Corre al tavolino, riprende il portafogli, e nel partire fa un gesto di minaccia verso Maddalena*) Maledetta donna, sei bella, ma me la pagherai! (*Parte*)

SCENA V.

MADDALENA *e il* GRANDUCA, *poi* D'ARENFELD.

Grand. Ah marchesa, vi ringrazio: voi avete fatto per me ciò che io forse non avrei mai avuto il coraggio di fare.

Madd. Sono lieta, altezza, d'avervi dato la prima prova d'amicizia: ora vi lascio e corro a consolare la mia cara Antonina.

Grand. E non volete conoscere mio figlio, colui che avete reso felice e che vi deve tutto?

Madd. Lo condurrete con voi, altezza, poichè avete la degnazione di venire da me.

D'Aren. (*rientra*) Vostra altezza permette al conte di Naiburg di venirla ad inchinare prima della sua partenza?

Grand. Egli giunge a proposito. (*A Maddalena*) Gli annuncierò in vostra presenza la revoca della sua condanna.

Madd. Bene, monsignore, come vi piace. (*Va allo specchio a mettersi il velo che nell'uscire del gabinetto si era tolto. Entra Franz in abito da viaggio e a capo chino. Egli si colloca in modo da volgere le spalle a Maddalena*)

SCENA VI.

FRANZ *e* DETTI.

Grand. Franz, avvicinati. Povero ragazzo, tu sei pallido, sofferente. Ma con una sola parola io ti guarirò. Tu sposerai madamigella Hubert.

Franz Che cosa dite, monsignore?

Grand. Un angelo ha intercesso in tuo favore. Volgi la testa e guardalo: è là. (*Franz si volta. Maddalena lo vede nello specchio, trasalisce e si tira rapidamente il velo sulla fronte*)

Madd. (*fra sè*) Dio! è lui!

Franz Signora, io non ho il bene di conoscervi: posso credere a quanto mi disse ora sua altezza? Voi avete ottenuto il consenso al mio matrimonio?

Madd. (*tremante e vacillante*) Sì.

Franz. Ah permettete dunque che io stringa la vostra mano, che vi assicuri dell'eterna mia riconoscenza....

Madd. (*ritirandosi indietro sempre vacillando*) Signor conte.... siate certo.... che io formerò.... sempre voti.... per la vostra.... felicità.... Monsignore.... a rivederci.... più tardi.... col decreto.... (*Si avvia*)

Grand. Ma che avete, signora? la vostra voce è commossa, il vostro passo è vacillante....

Madd. Nulla, nulla.... la gioja.... l'emozione.... (*S'inchina, poi fra sè*) O destino! (*Fugge*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera in casa del banchiere Pasquale.

SCENA PRIMA.

PASQUALE *solo.*

(*Entra impetuosamente, getta il cappello sopra un mobile, si pone le mani dietro la schiena e cammina concitatamente*)

Un magnifico contratto andato in fumo! un matrimonio reso impossibile! io cacciato ignominiosamente come un facchino da un caporale che mi spinse fuor della porta! io Pasquale, l'arcimilionario, il re della Borsa, l'uomo che poche ore fa poteva disporre di una corona! E tuttociò per causa di chi? d'una donna infernale.... sì, perchè se colei non compariva, sua altezza m'avrebbe accordato tutto.... Ma l'era pur bella colei! È strana: io sento d'aborrirla, eppure l'ho ancora dinanzi agli occhi... e.... Giacomo, Giacomo! cosa fai che non vieni, imbecille!

SCENA II.

GIACOMO *con una bottiglia e bicchieri.*

Giac. Sono qui, padrone, sono qui.
Pasq. Perchè hai tardato tanto?
Giac. Mi è convenuto accendere il lume nella cantina per scegliere fra le bottiglie di rhum la più vecchia: eccola, padrone.
Pasq. Versa e vattene.
Giac. (*dopo versato dice fra sè*) Che faccia ha il padrone questa mattina! (*Parte*)
Pasq. (*bevendo a più riprese*) Giù! e che un diavolo scacci l'altro, se è possibile. Sì, senza le chiacchiere di quella sirena il principe avrebbe acconsentito. Ma bisogna che io mi vendichi di lui e di lei. Sarà la sua favorita?... oh come era bella! che vendetta se gliela potessi rubare, ah! ah! ah! come vorrei ridere alla barba di quel burbanzoso alemanno. E perchè no? coll'oro si ottiene tutto.... ed io ne ho molto, e ne spenderò quanto occorre...! (*Beve*)

SCENA III.

Il CASSIERE *con sacchi di denaro, e* DETTO.

Cass. Signor Pasquale, compiacetevi di ricevere questa somma entrata or ora nella cassa.
Pasq. Quanto mi porti, Eleazaro?
Cass. Novantamila franchi.
Pasq. Donde proviene quel denaro?
Cass. Dall'incanto di tutta la sostanza della casa Ar-

mando Battù, espropriata forzatamente per ordine vostro.

Pasq. Bravo! un altro superbo che mi sfidava e che io ho umiliato. Apri quei sacchetti, Eleazaro, versa quell'oro sul tavolino; ho bisogno di sentirlo cantare, (*Eleazaro eseguisce*) là! così! benissimo! che bella voce! A proposito, hai incamminata la procedura commerciale contro Dutertre?

Cass. È già condotta a termine: tengo pronti i due decreti, quello del pagamento e quello dell'arresto personale.

Pasq. A meraviglia. Ne farai seguire immediatamente l'intimazione, e se non paga.... dentro!

Cass. Sarà fatto.

Pasq. Senza riguardi, veh! senza badare agli strilli della moglie nè a quelli dei fanciulli. È un puntiglio, e lo voglio vincere! (*beve*) Oh impareranno costoro a burlarsi di me! (*Ribeve ed offre un bicchiere*) Bevi tu pure, Eleazaro: è stupendo questo rhum.

Cass. Grazie, padrone, non bevo. Un cassiere ha bisogno di stare in riga, e con voi non si scherza.

Pasq. Oh no, no, perdinci!

Cass. Vi consiglierei però a non bere altro neppur voi: siete molto acceso nel volto, e dovreste ricordarvi....

Pasq. Che il medico mi ha pronosticato che morrò d'apoplessia? eh! ci vuol altro a badare ai medici: ammalerebbero la stessa salute. Non mi sono mai sentito tanto bene quant' oggi, e se sono acceso in volto gli è che ho intorno mille diavoli che fanno alle pugna. Va, Eleazaro, non perder tempo, menami in prigione quel tipo d'onestà del mio amico Carlo Dutertre.

Cass. Vado ad obbedirvi, padrone. (*Parte*)

Pasq. (*rimestando nell'oro*) Ah com' è bello! come scintillano queste onde dorate sotto la mia mano!

Ecco la vera forza dell'uomo, rhum e oro, oro e rhum. (*Vuol bere e si pente*) No, basta: ho già troppo foco nelle vene, e non so perchè mi par di veder tutto doppio. Oh! ma quella donna sarà mia, lo sarà ad ogni costo. Ella abiterà, mi figuro, nello stesso palazzo del principe, da dove quel maledetto caporale m'ha cacciato: ma troverò ben io la maniera di poterle parlare....

SCENA IV.

DOMESTICO, *indi* MADDALENA *e* DETTO.

Dom. Padrone, v'è di fuori una signora che desidera essere introdotta.

Pasq. Non ho tempo.

Dom. Viene per una lettera di credito.

Pasq. Conducila alla cassa.

Dom. È chiusa: il cassiere è partito in questo momento.

Pasq. Fra un'ora sarà di ritorno: di' a quella signora che venga più tardi.

Dom. Osservate questa carta che m'ha consegnato.

Pasq. Vediamo. (*Legge*) « La marchesa.... » (*Si stropiccia gli occhi*) Ma cosa diavolo ho negli occhi che non ci vedo? (*Rilegge*) « La marchesa di Miranda che ha avuto l'onore d'incontrarsi col signor Pasquale un'ora fa nell'Eliseo Borbone. Come? come? è mai possibile? ho io letto bene? Ma sì, è lei! è venuta! è in casa mia! ah! un'occasione simile non si presenta due volte nella vita d'un uomo. Ora dovrei essere a sangue freddo e mi spiace aver bevuto troppo. Ah come mi battono i polsi!

Dom. Dunque?

Pasq. Ah sì...! falla entrare. (*Domestico introduce*)

Dom. Entrate, signora.

SCENA V.

MADDALENA *velata*, *e* DETTO, *indi* GIACOMO.

Madd. Signore, io vengo per una lettera di credito del banchiere Treves di Venezia, della quale avrete avuto avviso.

Pasq. Ah la signora marchesa viene per una lettera di credito? in tal caso perchè non è passata direttamente alla cassa?

Madd. Perchè ho anche altra cosa a dirvi che concerne voi direttamente.

Pasq. (Incominciamo bene: quell'oro là sul tavolino è venuto a proposito.) Accomodatevi dunque, signora marchesa.

Madd. Grazie. (*Siede ed alza il velo*)

Pasq. (*fra sè*) Ah quegli occhi sono due diamanti! (*Forte*) La signora marchesa è molto pallida, assai più pallida di quando ci siamo incontrati nelle stanze del granduca.

Madd. Può darsi. In seguito a quell'abboccamento ho provato qualche emozione.

Pasq. Pensando forse al modo un po' brusco con cui ella ha trattato questo povero diavolo che ora le sta dinanzi?

Madd. Che volete, signor Pasquale! in quel momento io non poteva parlare altrimenti.

Pasq. Ah ho capito! La era una farsetta recitata in onore del serenissimo vostro mecenate.

Madd. Cosa intendete dire, signor Pasquale?

Pasq. A buon intenditor poche parole: voi siete tanto accorta quanto bella, mia cara signora. Ci avete poi

riflettuto, non è vero? vi è venuto un po' di rimorso?

Madd. Rimorso? uhm!

Pasq. Meno male, via! io sono un buon diavolaccio e vi perdono. Ciò almeno vi proverà che fra quel principe germanico e il banchiere Pasquale ci passa qualche differenza.

Madd. Oh moltissima, signore, non posso negarlo.

Pasq. Quel principe, vedete, ha molto fumo ma poco arrosto; mentre io invece.... buttate un occhio là su quel tavolino. Vi sono novantamila franchi, che io posso spendere per un capriccio senza nemmeno accorgermene; proprio come se mi cavassi un capello dalla testa. Vediamo un poco la vostra cambiale, marchesa.

Madd. (*gli dà la carta*) Eccola.

Pasq. Quarantamila franchi. Che inezia! Cosa volete fare a Parigi di quarantamila franchi?

Madd. Sono pochi, non è vero?

Pasq. Tanto pochi, che io credo fareste assai meglio a prendervi l'oro che vedete là e che io pongo a vostra disposizione.

Madd. Come, signore! voi vorreste?...

Pasq. Che accettaste da me un piccolo attestato della mia stima.

Madd. La stima d'una donna, signor Pasquale, non si compera con novantamila franchi..

Pasq. Non bastano? io raddoppierò la somma; la triplicherò: che diavolo! sono padrone di cinquanta milioni io! e il vostro granduca non ha che dei debiti; almeno da quanto ho potuto capire.

Madd. E in cambio di tanta generosità che pretendereste voi da me?

Pasq Io? poca cosa, signora. In primo luogo che abbandonaste dentr'oggi il palazzo del principe, per abitarne un altro che io vi farò apparecchiare.

Madd. E poi?

Pasq. E poi (*accostandosi con malizia*) siete molto bella, cara marchesa.

Madd. Lo so.

Pasq. Sino dal primo momento che vi ho veduta io mi sono sentito un altr'uomo.

Madd. Lo so.

Pasq. E se in faccia al principe non ho avuto il coraggio di rispondervi come meritavate, gli è che la vostra fisonomia m'aveva incantato.

Madd. Lo so, lo so.

Pasq. Ebbene quando sapete tutto ciò, non vi resta altro a fare che accettar la mia offerta.

Madd. Il che vuol dire che voi mi offrite la vostra mano?

Pasq. (*sorpreso*) La mia mano?

Madd. E cosa dunque? Per chi mi avete voi presa, signor Pasquale?

Pasq. Voi non mi negherete d'essere l'amica del granduca?

Madd. Fra amica come l'intendo io, ed amica come l'intendete voi ci corre una gran distanza, signore. Tanta precisamente quanta ne passa fra il granduca ed il signor Pasquale.

Pasq. Volete voi umiliarmi così dicendo?

Madd. No, voglio soltanto che sappiate che fra sua altezza e me esiste un legame ben diverso da quello che voi supponete. Sua altezza mi deve della gratitudine perchè io colle mie preghiere l'ho indotto a concedermi due grazie ch'egli aveva rifiutato a tutti; due grazie che lo onorano e che gli hanno guadagnato in pari tempo la mia amicizia e la mia stima.

Pasq. E credete voi forse che io non sia capace di fare altrettanto? Suvvia, madama, procurate a me pure questo merito, e vedrete che all'occasione saprò sorpassare il vostro granduca.

Madd. Davvero?

Pasq. Mettetemi alla prova.

Madd. Ebbene, eccoci alla prova. Il signor Carlo Dutertre ha accettato da voi delle cambiali per un'ingente somma.

Pasq. È verissimo. Quell'uomo mi deve la sua fortuna, e siccome mi ha rifiutato un piccolo favore, così volevo....

Madd. Vendicarvi e ridurre la sua famiglia all'indigenza. Non è certo in cotal modo, signor Pasquale, che potrete acquistarvi la simpatia della marchesa di Miranda.

Pasq. Che cosa dovrei dunque fare? Sentiamo.

Madd. Stendetemi un'obbligazione colla quale dichiarate di accordare al signor Carlo Dutertre un tempo ragionevole al pagamento delle sue cambiali.

Pasq. Il che è quanto dire che io gli doni la somma?

Madd. No, accordategli tre anni; il signor Carlo è onest' uomo e vi pagherà.

Pasq. Dargli questa soddisfazione? rinunciare alla mia vendetta?

Madd. È troppo, non è vero? E poi dite di essere più generoso del principe, e mi offrite la vostra protezione? Signor Pasquale, fra voi e me non c'è modo d'intenderci. (*Si alza*)

Pasq. Non partite: che diavolo! siete molto puntigliosa; lasciatemi riflettere....

Madd. Riflettete pure: domattina io parto per la Germania.

Pasq. Per la Germania?

Madd. Accompagno a Baden il granduca insieme al suo figlioccio ed alla sua sposa.

Pasq. Si maritano dunque, coloro?

Madd. Per opera mia.

Pasq. E voi vorreste partire con essi? No, questo non sarà mai.

Madd. Ah! ah! ah!

Pasq. Di che ridete?

Madd. Della vostra pretesa. In verità che voi non potreste comandare diversamente se foste già mio marito.

Pasq. E lo sarò se fa duopo. Coloro non godranno del piacere di avermi totalmente umiliato! Voglio avere qualche trionfo anch'io, altrimenti a che mi gioverebbe il mio oro? Alle corte, volete sposarmi?

Madd. Dite sul serio?

Pasq. Seriissimamente. Noi andremo a Baden, prenderemo un palazzo, servitù, cavalli, daremo pranzi, cene, feste; spenderò un milione se farà duopo, tanto di eclissare lo stesso principe, tanto di mostrare a còloro che se essi hanno del potere io ho dell'oro! Accettate?

Madd. Acconsentite voi prima a quanto vi ho chiesto, e poi vi risponderò.

Pasq. Sta bene, acconsento e farò stendere l'atto dal mio notaro.

Madd. Non c'è questo bisogno. Prevedendo che vi avrei trovato condiscendente, io ho già fatto apparecchiare il documento. Eccolo, abbiate la bontà di firmarlo.

Pasq. Date qui. (*Pasquale prende la penna e firma. Maddalena prende il foglio, lo piega e lo ripone*)

Madd. Ora, signore, vi saluto.

Pasq. Cosa fate? dove andate?

Madd. Corro a consolare i miei buoni amici, che aspettano ansiosamente il mio ritorno.

Pasq. E questa risposta?

Madd. Quale?

Pasq. Il nostro matrimonio.

Madd. Signor Pasquale, quell'oro e quel liquore di cui abusaste vi avrebbero mai fatto perdere l'uso della ragione?

Pasq. Come? che dite?

Madd. Io sposarmi a voi? all'uomo che ha avuto testè il coraggio di esibire alla marchesa di Miranda un prezzo pe' suoi affetti? Credete voi forse di non essere conosciuto, o signore?

Pasq. Viva il cielo! che linguaggio è questo?

Madd. Voi potreste mettere a' miei piedi tutti i tesori dell'Indie, che io li terrei in conto di tanto fango e li disprezzerei come disprezzo la mano che mi ha offerto testè novantamila franchi.

Pasq. Ma dunque mi avete tradito? avete abusato della mia debolezza per carpirmi un atto che distrugge ogni mia vendetta?

Madd. E che parlate di tradimento, voi usurajo spietato che avete fatto versar tante lagrime agli infelici caduti fra i vostri artigli? Sì, io ho finto, vi ho ingannato; ma l'ingannare uomini come voi è un'opera meritoria, è un beneficio reso all'umanità, e bisogna pure che qualcheduno la faccia questa giustizia, giacchè la legge pur troppo è impotente a colpirvi!

Pasq. Giuro al cielo, signora, voi non uscirete di qui senza prima avermi restituito quella carta.... Voglio una vittima io, la voglio!

Madd. Minaccie a me?... ah! ah! povero pazzo!

Pasq. Pazzo? pazzo...? sì, sento che potrei divenirlo, perchè ora scopro la trama! Voi siete l'amica dei miei nemici, ed io stolido.... io balordo....

Madd. Oh in questo avete perfettamente ragione. Calmatevi, calmatevi, signore: se vi vedeste nello specchio che fisonomia avete vi fareste paura. (*Per partire*)

Pasq. No...., no.... non uscirete....

Madd. (*con alterezza fissandolo in volto*) Signore!

Pasq. (*si slancia sul campanello*) Giacomo.... Luigi.... Venite.... correte....

Giac. (*accorrendo*) Signore, cos'è accaduto?

Pasq. Sono tradito.... colei è una furia...! io perdo la ragione.... mi sento scoppiare le vene..... aimè!... aimè! (*Vacilla*)

Madd. Il vostro padrone è minacciato d'un colpo apopletico; chiamate il medico che gli cavi sangue. (*Alzando un dito*) Giustizia di Dio! (*Parte. Pasquale con un urlo soffocato cade in braccio del servitore*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

La camera da ricevere in casa Dutertre.

SCENA PRIMA.

Sofia *che cammina inquietissima*, *indi* Antonina.

Sofia E mio marito non torna a casa! Nessuna risposta da Maddalena, nessun avviso. Aimè! quanto mi fa soffrire questa angosciosa incertezza.

Ant. (*entrando melanconica*) Sofia!

Sofia Ah il cielo ti manda, mia cara Antonina. Hai tu veduta Maddalena? mi porti qualche sua ambasciata?

Ant. No. Maddalena è stata da me questa mattina in sul mezzogiorno; parlò da sola a solo con mio zio il presidente, poi mi ha lasciata per andarsene all'udienza del granduca....

Sofia Dove ella avrà perorato per te.

Ant. Può darsi; ma fatalmente senza alcun risultato.

Sofia Questo non lo puoi sapere.

Ant. Ah! lo so pur troppo, mia cara amica. Non vedi tu come sono agitata? non vedi che ho le lagrime agli occhi?

Sofia Un rifiuto forse?

Ant. Oh assai peggio! Franz parte.

Sofia Parte?

Ant. Aimè! sì: e ciò che mi dispera maggiormente si è che egli se ne va senza poterci dire addio, senza stringerci nemmeno la mano. Ah! me infelice, non lo vedrò mai più!

Sofia Ma narrami almeno cos'è accaduto.

Ant. A mezzogiorno, quando Maddalena mi lasciò, io era piena di speranze, tanto le sue parole m'avevano rassicurata. Mi pareva già di essere sua moglie, ed il mio cuore non capiva in sè dalla gioja. All'una scesi in giardino. Quella è l'ora in cui Franz viene abitualmente a darmi il buon giorno per disopra il muro, ed a prendersi il suo mazzolino di fiori. Aspetto un quarto d'ora, mezz'ora, tre quarti d'ora, un secolo, ed egli non viene. Suonano le due, ed egli non comparisce. Agitata, inquieta, corro alla finestra, e cosa vedo? Franz al suo balcone, in abito da viaggio, che mi fa dei cenni disperati e mi mostra un biglietto.

Sofia Ebbene, e poi?

Ant. Tu devi sapere che quando egli vuol dirmi qualche cosa e non può discendere, egli involge una moneta in un biglietto, e con una maestria tutta sua me lo slancia in camera.

Sofia Dimodochè tu avrai di già un'intiera collezione di tutte le monete?

Ant. Oh sì; ma ora è finita. Il suo biglietto diceva: « Mio padrino ha ricusato il consenso al nostro « matrimonio: sono prigioniero nella mia camera: « fra un'ora parto per la Germania. Prega per me, « che vado a morire. » A morire, capisci? a morire! Ora son le quattro ed egli sarà già partito... e forse anche morto! oh!

Sofia Ah io l'avevo preveduto che Maddalena sarebbe stata impossente presso il granduca!

Ant. Deve essere un gran tiranno quel granduca! come hanno a viver male i suoi sudditi! Oh gli facessero almeno una buona rivoluzione!

Sofia E come Maddalena non ha potuto ottener nulla per te, così del pari si sarà adoperata inutilmente anche per noi.

Ant. Aveva ella forse promesso qualche cosa a te pure?

Sofia Ah se tu sapessi, Antonina! si tratta della mia vita. Perchè se la disgrazia che pavento dovesse accadermi, io non potrei sopravivere al dolore, alla vergogna.

Ant. Oh povera amica, me ne duole. Ma confortati, noi moriremo insieme.

SCENA II.

CARLO *dal mezzo, e* DETTE.

Sofia Ah! ecco mio marito. (*Correndogli incontro*) Ebbene, Carlo...?

Carlo Quell'uomo è inesorabile, mia cara: il decreto di arresto è già spiccato: lo seppi or ora al tribunale.

Sofia Ah siamo perduti!

Ant. Cosa c'è? di che disgrazia si tratta?

Sofia Della più grande, della più terribile di tutte. Mio marito è stato assassinato, e fra poco dovrà andare in prigione.

Ant. Come! come! è stato assassinato e va in prigione? questa non la capisco.

Carlo Sì, madamigella; vi sono nella società degli assassini, i quali non solo possono commettere impunemente le loro rapine, ma hanno anche il privilegio di far incarcerare le loro vittime.

Ant. Oh ma mi sembra che a questo la legge dovrebbe provvedere: lo dirò a mio zio il presidente.

Carlo Sofia, dov'è mio padre?

Sofia È coricato: la scena di jeri lo ha reso un poco indisposto.

Carlo Ebbene, egli deve ignorar tutto. Se domanda di me gli risponderai che sono partito, che sono andato a Lione da mio zio a tentare se potevo aver del denaro... e tu, Sofia, consolati... spera nella provvidenza.... ti raccomando i miei figliuoletti.

Sofia Ah tu mi strappi il cuore!

Ant. Ma mi sembra proprio che noi siamo stati presi per punto di mira dalla fatalità. La disgrazia ci ha colti tutti nello stesso momento.

Carlo Anche voi, madamigella Antonina?

Ant. Domandatele un po' a vostra moglie! Egli parte, capite? è partito!

Carlo Chi?

Ant. Franz, che io amo: un bellissimo giovane, e tanto buono quanto bello. Ma già tutti i buoni sono sventurati.

Carlo O felice voi, madamigella, che non avete altre pene che quelle dell'amore!

Ant. Ah! vi sembrano poca cosa a voi?

Sofia E pensare che quell'uomo crudele pretendeva alla tua mano.

Ant. Chi?

Sofia Il nostro assassino, il signor Pasquale.

Ant. Cosa diavolo dici? voleva sposarmi il signor Pasquale?

SCENA III.

MADDALENA *e* DETTI.

Madd. Lo voleva, ma non lo può più perchè è morto.

Sofia Che dici?

Madd. Dico che il banchiere Pasquale è morto un'ora fa d'un colpo d'apoplessia. È morto soffocato dal rhum e dalla bile: che Dio abbia pietà dell'anima sua.

Sofia Oh il cielo è giusto!

Carlo Ma egli avrà lasciato degli eredi, e....

Madd. Eccovi una carta che vi mette al coperto da ogni molestia: leggete. (*Gli dà il documento*)

Carlo Che vedo! mi si accordano tre anni a pagare le mie cambiali: la salvezza! la vita!

Sofia Ed è a te, diletta amica, che noi la dobbiamo.

Madd. Sì, anche questa volta il mio talismano produsse il solito incantesimo. Ah! quest'è la più bella e la più cara delle mie vittorie! (*Fra sè sospirando*) E sarà l'ultima!

Ant. (*a Maddalena*) Tu hai portato ad essi la consolazione, ma a me, alla tua povera figliuoletta, alla tua pupilla, nulla!

Madd. (*trista*) A te, Antonina?... chi sa!

Ant. Oh! *chi sa* è una parola troppo vaga. Tu non vuoi dirmi ch'egli è partito.

Madd. Chi?

Ant. Franz.

Madd. No, non è partito, e non partirà.

Ant. Come, davvero? ma dunque....

Madd. Amici miei, concedetemi un favore: lasciatemi

disporre per poco tempo di questa stanza. Attendo una persona d'importanza, cui ho lasciato credere che questa fosse casa mia.

Carlo Nè vi siete ingannata, o signora, perchè lo è realmente.

Madd. Grazie, signor Carlo. Ah! sento fermarsi una carrozza: ritiratevi, vi prego, lasciatemi sola: fra poco vi richiamerò.

Sofia Ma tu sei molto commossa, la tua voce trema.... che hai, Maddalena?

Madd. (*piano*) Va, ti dirò tutto più tardi. (*Entrano nella laterale a destra*)

SCENA IV.

Il Granduca *e* detta, *poi* Paolina.

Grand. Eccomi, cara marchesa, esatto al convegno.

Madd. Altezza un tanto onore mi rende veramente superba.

Grand. Eccovi il decreto d'amnistia del vostro protetto, ed un mandato di mille fiorini affinchè possa ritornare in seno alla sua famiglia.

Madd. Iddio vi benedica, principe, come sua moglie e i suoi figli vi benediranno. E il conte Naiburg dov'è?

Grand. M'attende nella carrozza.

Madd. Facciamolo salire.

Grand. Come vi piace.

Madd. Perdonatemi, monsignore, ma io ho usato con voi un piccolo sutterfugio. Ho voluto procurarvi la grata sorpresa di presentare voi stesso lo sposo ad Antonina, la quale è in questa casa.

Grand. Ah ella è in casa vostra?

Madd. No, questa non è casa mia, è l'abitazione dei

miei più cari amici, il signore e la signora Dutertre, che saranno orgogliosi dell'onore di essere presentati da me a vostra altezza reale.

Grand. Tutto ciò che voi fate, o marchesa, è ben fatto: oggimai io non ho altra volontà che la vostra.

Madd. Non abuserò del mio potere, altezza, siatene sicuro.

Grand. Io dunque ho mantenuto le mie promesse; ora ditemi: manterrete voi le vostre?

Madd. Tutte.

Grand. Ve le ricordate?

Madd. Me le ricordo.

Grand. Verrete in Germania?

Madd. Verrò.

Grand. Per restarvi?

Madd. Sì.

Grand. Ora non ho altro a desiderare: disponete di me.

Madd. (*chiama*) Paolina.

Paol. (*entra*) Signora.

Madd. Fate prevenire quel signore che si trova nella carrozza di sua altezza reale che è aspettato qui.

Paol. (*stupita*) Sua altezza reale!

Madd. Sì.... andate.

Paol. Corro. (*Parte*)

Madd. Ora, principe, un'altra cosa. Il presidente Hubert, zio e tutore di madamigella Antonina, è a letto infermo. Egli ha fatto procura a me per quanto concerne il matrimonio di sua nipote, e prega vostra altezza di perdonargli se non può aver l'onore di assistere agli sponsali. Dovendo io rappresentarlo, amerei prima della rappresentazione parlare un momento da sola a solo collo sposo.

Grand. È troppo giusto, servitevi pure; solo vi prego,

non tradite il mio segreto: che Franz non sappia che io sono suo padre: verrà giorno in cui io stesso, forse voi glielo direte, ma per ora....

Madd. Non temete, altezza, fidatevi di me. Vi prego dunque di ritirarvi per poco in quella galleria. Vi troverete dei quadri stupendi che vi ajuteranno a passare il tempo.

Grand. Il più bel quadro, marchesa, io l'ho sotto gli occhi, e tutti i pittori del mondo non potrebbero imitarlo.

Madd. Esso è però un dipinto che in breve tempo perderà i suoi colori. Favorite, principe; vi faccio mio prigioniero.

Grand. Lo ero di già, marchesa. (*Entra dalla laterale a sinistra*)

Madd. Io ho sempre detto a me stessa: gli uomini pei quali non sento nulla s'innamorano di me perdutamente, ma quello solo che mi farà battere il cuore non proverà dal mio aspetto nessuna impressione. Coraggio dunque: vincasi quest' ultima debolezza, e vediamo. Questa prova deciderà del mio destino. (*Si copre col velo*)

SCENA V.

FRANZ *e* DETTA.

Franz Non m' inganno: voi siete la dama che ho veduta dal granduca, e cui devo la mia felicità?

Madd. Sì, signor conte, noi torniamo a rivederci.

Franz Dov'è sua altezza?

Madd. È là nella galleria che osserva alcuni dipinti.

Franz Sono dunque in casa vostra?

Madd. Siete in casa dei vostri amici, i quali saranno testimoni ai vostri sponsali con Antonina.

Franz Che sento! Antonina è dunque è qui?

Madd. Si, signor conte, e a momenti la vedrete. Prima però ho bisogno di dirvi alcune cose.

Franz V'ascolto, o signora.

Madd. L'amate voi molto Antonina?

Franz Più dell'anima mia.

Madd. (*reprimendo i palpiti*) E v'impegnate di renderla tanto felice quanto ella merita?

Franz Tutta la felicità che può dipendere da me, io gliela procurerò.

Madd. Ditemi: è questo il vostro primo amore?

Franz Il primo e l'ultimo.

Madd. (*c. s.*) Potete voi essere sicuro che coll'andare degli anni i vezzi di qualche altra femmina non vi rendano infedele?

Franz Ciò non accadrà mai, ve lo giuro.

Madd. Voi presumete molto di voi stesso, signor conte.

Franz Sento quanto io l'amo, e conosco me stesso.

Madd. Non istupite se vi faccio tante domande. Sappiate che un giorno io ho fatto da madre alla donzella che sarà vostra, e che venne educata nello stesso collegio dove io mi trovavo. Io l'ho amata e l'amo svisceratamente, e siccome la poveretta è orfana così mi credo obbligata a continuare la mia parte di protettrice nella circostanza più solenne della sua vita.

Franz Ed io, signora, vi ringrazio e per essa e per me. Se voi amate Antonina come madre, amate me pure qual figlio, abbenchè non sappia se tale io possa essere per voi, perchè non ebbi ancora la fortuna di vedervi in volto.

Madd. Sta bene: questa pagina è chiusa: passiamo ad un'altra. Signor conte non vi maravigliate della domanda che sto per farvi. Sono donna e quindi curiosa. Or fanno circa otto mesi non vi siete voi battuto in duello a Baden?

Franz Sì, signora: ma come sapete voi...?

Madd. Poco importa il come giacchè vedete che io lo so. Era una mattina di maggio, nel sobborgo di Clauserbrunn, in un boschetto, presso un convento?

Franz Precisamente: il convento delle dame inglesi.

Madd. E il vostro avversario era....

Franz Il generale barone Pellesdorf.

Madd. Una specie di gigante nerboruto e fiero?

Franz Un uomo di cuore, d'onore.

Madd. E la causa della vostra sfida potrei saperla signor conte?

Franz Ve la dirò, quantunque ridondi in mio biasimo. Ignoro se sia mai giunto al vostro orecchio il nome di una dama americana, la marchesa di Miranda?

Madd. (*trasalendo*) La marchesa di Miranda? Sì, o signore.... ne intesi parlare; come potrebbe ella entrare?...

Franz Quella donna era allora a Baden e sconvolgeva tutti i cervelli. Io non l'avevo mai veduta, ma dalla descrizione che me ne aveva fatta il granduca, e da quanto udivo raccontarne alla corte, m'ero formato di lei il più triste concetto.

Madd. Veramente? e cosa dicevano di lei?

Franz Ch'era una incantatrice astuta e vana che ammaliava gli uomini per trarre profitto de' suoi vezzi. Io la disprezzavo.

Madd. Senza conoscerla! è questa giustizia, signor conte?

Franz Oh no; e confesso il mio torto. Una sera, trovandomi in una società numerosa, cadde il discorso su quella dama. Io, più per leggerezza che per cattivo animo, ne dissi male. Il generale Pellesdorf per puro spirito cavalleresco, perchè egli pure non la conosceva, tolse a difenderla con molto calore e mi diede una smentita. Di qui, o signora, nacque la sfida. Io

ebbi la fortuna di rimaner vincitore, ma ciononondimeno dopo il combattimento chiesi perdono al mio avversario.

Madd. E perchè gli chiedeste perdono?

Franz Perchè egli aveva avuto ragione, mentre nelle poche ore che scorsero fra la sfida e il duello seppi, da chi la conosceva perfettamente, che la marchesa di Miranda era una donna degna di stima, generosa e benefica, e calunniata dalla fama.

Madd. Ah! ne eravate dunque convinto?

Franz Pienamente.

Madd. E perchè allora battervi con chi la difese?

Franz Per quel malinteso punto d'onore che fa del duello una ridicola necessità.

Madd. È vero. Ora ditemi ancora: la ferita del generale Pellesdorf era lieve?

Franz Ah! signora, tacete: era mortale, e l'infelice spirò lasciando una famiglia desolata, ed a me un eterno rimorso.

Madd. Morto! (*Si copre il volto colle mani e dice fra sè agitatissima*) Morto per cagion mia! Una famiglia nel pianto! Io amavo colui che mi aveva insultata, e gioivo della sconfitta di chi mi aveva difesa! O destino! destino! (*Forte e facendosi forza*) Signor conte, e non vi è mai nata curiosità di conoscere la cagione, benchè innocente, di un sì triste episodio?

Franz Avrei dato qualunque cosa per conoscerla, ma la marchesa di Miranda era partita per l'Italia.

Madd. Bramereste ancora vederla?

Franz Non posso negarlo.

Madd. Ebbene, eccovi appagato: sono io. (*Gitta lontano il suo velo*)

Franz Voi!

Madd. Ora, sul vostro onore di cavaliere e colla lealtà

che vi distingue, ditemi: qual sentimento vi destà la mia vista? simpatia o ripulsione? parlate, parlate francamente.

Franz (*imbarazzato*) Signora....

Madd. Ditelo in compenso di quanto ho fatto oggi per voi.

Franz Per cagion vostra, o signora, io ho ucciso un uomo ... giudicate del sentimento che dovete inspirarmi.

Madd. (*ponendosi una mano sul cuore e reprimendo la sua somma emozione*) Basta così, conte: ora non ho più nulla a dirvi. (*Corre ad una porta e chiama*) Venite, altezza. (*Corre all'altra con passi e motti convulsi*) Amici, amici miei! (*Escono tutti*)

SCENA ULTIMA.

TUTTI.

Ant. Franz!

Franz Antonina! (*corrono a stringersi la mano*)

Madd. (*balbettando*) Vi presento sua altezza reale il granduca Leopoldo. Egli ha avuto la degnazione di venire in persona ad unire la sorte di Antonina a quella del conte di Naiburg suo figlioccio....

Sofia e Carlo Altezza!

Madd. Principe, io ho fatto la mia parte; adesso tocca a voi.

Grand. Madamigella, informato da lei delle vostre virtù, io sono lieto di affidarvi la sorte del mio protetto.

Ant. Ed io vi prometto, altezza, ch'ella è in buone mani.

Franz (*baciandogli la mano*) Ora posso veramente chiamarvi padre mio.

Grand. (*nascondendo le lagrime*) Sì.... sì.. . figli miei.

Madd. (*piano al principe*) Siete contento della gioja che vi ho procurata?

Grand. (*stringendole la mano*) Oh , grazie!

Sofia Altezza, questa rara amica è stata il nostro angelo protettore. Ella ha salvato anche noi dall' estrema rovina: ci ha resi tutti felici.

Madd. (*fra sè*) Tutti.... tranne me sola!

Grand. A lei dunque, a lei sola si deve l'onore di unire le vostre destre: fatelo in mia vece, signora, ve ne prego.

Madd. (*vacillando e tremando*) Vieni dunque.... Antonina.... venite.... conte.... (*Li unisce*) Dio vi renda felici.... (*Si scosta subito, ed accennando a Sofia di avvicinarsi, le dice sottovoce*) Ah.... sostienmi, Sofia.... per carità...!

Sofia (*sorreggendola: piano*) Che hai?

Madd. È lui.... è l'uomo che io amava.... (*Accenna Franz, mancandole la voce*)

Sofia Ah!... taci!

Grand. Oggi gli sponsali, e domani, o marchesa, li guideremo all'altare.

Madd. Voi, principe.... io no.... perchè parto a momenti.

Grand. Partite? per dove?

Madd. Per Baden. Io vi precedo: vado ad aspettarvi.... a Clauserbrunn.... nel convento.... delle.... dame inglesi.

Tutti Come!

Madd. Sì, amici.... io seguo la mia vocazione, abbandono il mondo.... seppellisco il mio nome.... tu sai bene, o Sofia, che l'ho sempre desiderato....

Sofia È vero.

Ant. (*abbracciandola*) Amica!

Carlo Signora...!

Grand. (*piano*) Ma voi mi avete promesso?

Madd. (*piano*) Che cosa, altezza? di restar sempre in Germania: ebbene.... io ci resterò. Quando avrete bisogno dei consigli di una vera.... amica.... verrete.... al convento.... e mi troverete colà. (*Gli stringe la mano*)

Grand. Ma io....

Madd. Vi lascio coi vostri figli, siate felice. (*Forte*) Antonina...! (*L'abbraccia*) Sofia...! (*L'abbraccia*) Carlo...! signor conte... (*Gli stringe la mano e s'invola rapidamente*) Addio! (*Quadro e cala la tela*)

FINE DELLA COMMEDIA.

